



## MASCI Sicilia



# POLO DELL'ECCELLENZA

**Educazione alla Pace e alla mondialità**



**MASCI - Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani – Regione Sicilia**

# **GLI AUTORI**

**Riccardo Della Rocca, Presidente Nazionale MASCI**

**Mario Sica, membro del Comitato Internazionale ISGF**

**Bruno Ficili, candidato al Premio Nobel per la Pace**

**Don Umberto Buonincontro, Vicario Foraneo di Modica, Diocesi di Noto**

**Ignazia Bartholini, Ricercatrice e docente della Università di Palermo**

**Michele Palazzolo, Consigliere Corte di Cassazione**

**Vanda Sansovini, membro del Comitato Esecutivo MASCI**

**Nuccio Costantino, Consigliere Nazionale MASCI**

**Carmelo Casano, Segretario Regionale MASCI Sicilia**

**Enzo Baldacchino, Comunità di Porto Empedocle**

**Salvatore Figuccio, Magister della Comunità “Camelo Rallo” di Trapani**

**Maria Grazia Ruta, Magister della Comunità Modica 1**

**Maria Ausilia Migliore, Coordinatrice Zona Netina MASCI**

**Carmelo Bulone, Magister della Comunità “Don Carmelo Di Bartolo” di Licata**

**Salvo Di Prima, Magister della Comunità “La Piroga” di Gravina di Catania**

**Ina Miceli, Comunità “Carmine” di Scicli**

**Agostino Di Maria, Magister della Comunità “Agape” di Termini Imerese**

# INDICE

<b>PRESENTAZIONE</b> – Carmelo Casano	Pag. 4
<b>INTRODUZIONE</b>	Pag. 6
<b>DALLA PAROLA DELLA CHIESA</b>	Pag. 7
<b>DALLO STATO SOCIALE</b>	Pag. 9
<b>DALLO SCAUTISMO</b>	Pag.12
<b>MOZIONE FINALE DEL XII INCONTRO DEL MEDITERRANEO</b>	Pag.13
<b>IL PENSIERO DI B.-P. SULLA PACE</b> – Mario Sica	Pag.16
<b>CONVEGNO SULLA MONDIALITÀ</b> – Riccardo Della Rocca	Pag.25
<b>PACE E SOLIDARIETÀ</b> - Riccardo Della Rocca	Pag.36
<b>DAL PATTO COMUNITARIO</b>	Pag.42
<b>DALL'ASSEMBLEA DI MONTESILVANO</b>	Pag.43
<b>LINEE PROGRAMMATICHE 2007-2010</b>	Pag.44
<b>DALL'ESPERIENZA SCOUT</b>	Pag.46
<b>APPROFONDIMENTI</b>	Pag.47
<b>LA FORZA DELL'AMORE</b> – Enzo Baldacchino	Pag.48
<b>FRUTTO DELLA GIUSTIZIA È LA PACE</b> – Don Umberto Buonincontro	Pag.51
<b>MINORI: NUOVI RISCHI E ... VECCHI DISAGI</b> – Salvatore Figuccio	Pag.54
<b>NUOVI RISCHI E VECCHI DISAGI</b> – Ignazia Bartholini	Pag.58
<b>IL DIALOGO INTERRELIGIOSO</b> – Carmelo Bulone	Pag.67
<b>IL CONFLITTO ISRAELO-PALESTINESE</b> – Salvo Di Prima	Pag.70
<b>LA COSTITUZIONE ITALIANA E LE LIBERTÀ</b> – Michele Palazzolo	Pag.72
<b>GIOVANI VITE DA AMARE</b> – Ina Miceli	Pag.76
<b>IMMIGRAZIONE E INTEGRAZIONE</b> – Agostino Di Maria	Pag.80
<b>DALLA FILOSOFIA DELLA GUERRA ALLA CULTURA DELLA PACE</b> – Bruno Ficili	Pag.82
<b>BIOGRAFIA DI BRUNO FICILI</b>	Pag.84
<b>SALUTO ALLA SICILIA</b> – Vanda Sansovini	Pag.87
<b>INCONTRO REGIONALE DELLE COMUNITÀ</b>	Pag.88
<b>ROUTE AGESCI-MASCI BURKINA FASO</b> – Carmelo Casano	Pag. 92
<b>SIAMO TORNATI IN ITALIA</b> – Nuccio Costantino	Pag.93

# PRESENTAZIONE

**Carmelo Casano – Segretario Regionale MASCI Sicilia**

La scelta dell'argomento del Polo d'Eccellenza "Educazione alla Pace e alla solidarietà" è nata dall'esigenza di non disperdere i documenti prodotti dal XII Incontro del Mediterraneo di Acireale del 2006, di cui la Mongolfiera e la Mozione finale sono la perfetta sintesi, e quello prodotto dall'Incontro di Primavera delle Comunità siciliane del giugno 2008 di Gibilmanna, di cui la chiacchierata di Riccardo Della Rocca "Pace e solidarietà tra i popoli" è stato il tema centrale.

Come Regione Sicilia siamo chiamati a intraprendere un cammino comune che prevede la responsabilità collettiva di tutte le Comunità per raccogliere i contenuti, le riflessioni, le esperienze di impegno civile, sociale, politico ed educativo per la Pace e solidarietà, anche da realtà vicine a noi e dal mondo della cultura, per tradurre tutto questo materiale in una metodologia ed una proposta per adulti basata sul metodo scout, offrendo un sussidio da mettere a disposizione di tutte le Comunità, dell'Arcipelago delle Opportunità e a quanti guardano con interesse allo Scoutismo per adulti da realizzare come ***"Percorsi di Entra nella Storia"***.

## **Le tappe:**

**1)** Entro dicembre 2008 i Magister hanno organizzato un incontro fra gli A.S. della Comunità su un tema dell'educazione alla pace e alla solidarietà, invitando esperti del settore. I dibattiti sono stati estesi alla cittadinanza e anche alle Comunità MASCI della Zona.

Discussioni, dibattiti, riflessioni, interventi ed esperienze sono stati raccolti in un documento inoltrato a gennaio 2009 alla segreteria regionale.

**2)** Il 29 marzo 2009 il Consiglio Regionale ha organizzato a Capo d'Orlando un momento di sintesi regionale sui temi scaturiti dai documenti prodotti dalle Comunità, inviando il risultato al Comitato Esecutivo.

**3)** Entro giugno 2009 il Comitato Esecutivo ha organizzato quattro convegni interregionali (Nord-Est, Nord-Ovest, Centro e Sardegna, Sud e Sicilia) sui Poli della Rete delle Esperienze.

**4)** Dal 23 al 25 ottobre del 2009 al SINODO DEI MAGISTER in Sardegna sono stati esposti i poster dei Poli dell'Eccellenza delle singole regioni.

**5)** Dal 14 al 17 Ottobre 2010 alle Settimane Sociali dei Cattolici a Reggio Calabria.

**6)** Dal 22 al 24 ottobre 2010 all'ASSEMBLEA NAZIONALE a Marina di Grosseto.

# INTRODUZIONE

«In qualunque casa entriate, dite prima: "Pace a questa casa!"» (*Luca 10:5*)

“A tutti gli uomini di buona volontà spetta un compito immenso: il compito di ricomporre i rapporti della convivenza nella verità, nella giustizia, nell’amore, nella libertà: i rapporti della convivenza tra i singoli esseri umani; fra i cittadini e le rispettive comunità politiche; fra le stesse comunità politiche; fra individui, famiglie, corpi intermedi e comunità politiche da una parte e dall’altra la comunità mondiale. Compito nobilissimo quale è quello di attuare la vera pace nell’ordine stabilito da Dio.”

*(dalla lettera Enciclica “Pacem in terris” di S.S. Papa Giovanni XXIII, 11 aprile 1963)*

## 1. **OBIETTIVO**

Il Polo d’Eccellenza sull’Educazione alla Pace e alla mondialità ha come obiettivo la promozione di rapporti di pacifica convivenza tra i singoli esseri umani e tra gli esseri umani e la comunità mondiale.

## 2. **FONTI**

Immenso è il patrimonio di documentazione sulla pace e sulla mondialità. Possiamo trovare riferimenti nelle Sacre Scritture, sia nel Vecchio che nel Nuovo Testamento, nelle varie encicliche papali, nei più importanti documenti sia a livello nazionale, come la Costituzione Italiana, che a livello internazionale, come la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. E naturalmente anche b.-p. e lo scautismo si sono interessati dell’argomento.

# DALLA PAROLA DELLA CHIESA

Tutti i Papi si interessarono della Pace ma qui, per brevità, segnaleremo solo alcuni scritti di Papa Giovanni XXIII, di Papa Paolo VI e di Papa Giovanni Paolo II.

## **Enciclica “Pacem in Terris”**

Tanti sarebbero i documenti ispiratori della Chiesa, ma quello più caro è sicuramente la lettera enciclica “Pacem in Terris” di Papa Giovanni XXIII, il Papa buono, il Papa della Pace:

“ La Pace in terra, anelito profondo degli esseri umani di tutti i tempi, può venire instaurata e consolidata solo nel pieno rispetto dell’ordine stabilito da Dio.” (11 aprile 1963)

## **I Giornata Mondiale della Pace**

Un altro documento lo ha scritto Papa Paolo VI, istituendo l’8 Dicembre del 1967 la Giornata mondiale della Pace, giunta ormai alla 41<sup>a</sup> edizione.

“Ci rivolgiamo a tutti gli uomini di buona volontà per esortarli a celebrare "La Giornata della Pace", in tutto il mondo, il primo giorno dell'anno civile, 1° gennaio 1968.

Sarebbe Nostro desiderio che poi, ogni anno, questa celebrazione si ripettesse come augurio e come promessa - all'inizio del calendario che misura e descrive il cammino della vita umana nel tempo - che sia la Pace con il suo giusto e benefico equilibrio a dominare lo svolgimento della storia avvenire”

## **Populorum Progressio**

Ed ancora Paolo VI sulla Populorum Progressio:

“... Voi tutti che avete inteso l'appello dei popoli sofferenti, voi tutti che lavorate per rispondervi, voi siete gli apostoli del buono e vero sviluppo, che non è la ricchezza egoista e amata per se stessa, ma l'economia al servizio dell'uomo, il pane quotidiano distribuito a tutti, quale sorgente di fraternità e segno della Provvidenza.

Di gran cuore vi benediciamo, e chiamiamo tutti gli uomini di buona volontà ad unirsi fraternamente a voi. Perché, se lo sviluppo è il nuovo nome della pace, chi non vorrebbe cooperarvi con tutte le sue forze? Sì, tutti: Noi vi invitiamo a rispondere al Nostro grido d'angoscia, nel nome del Signore.”

### **XIX Giornata Mondiale della Pace**

L'anno 1986 è stato proclamato dall'Organizzazione delle Nazioni Unite Anno mondiale della Pace. S.S. Giovanni Paolo II, il 1° gennaio 1986, in occasione della XIX Giornata Mondiale per la Pace, così scrive nel suo Messaggio “La Pace è un valore che non ha frontiere”:

“All'inizio del Nuovo Anno, traendo ispirazione da Cristo, Principe della Pace, desidero riaffermare il mio impegno e quello di tutta la Chiesa cattolica per questa nobile causa. Al tempo stesso, rivolgo a ciascun individuo ed a tutti i popoli della terra il mio cordiale saluto ed i miei buoni auguri: Pace a voi tutti! Pace a tutti i cuori! La pace è un valore di tale importanza, che deve essere nuovamente proclamata e promossa da tutti. Non c'è essere umano che non tragga beneficio da essa. Non c'è cuore umano che non si senta sollevato, quando essa regna. Tutte le nazioni del mondo possono realizzare pienamente i loro connessi destini solo se, insieme, perseguono la pace come valore universale.

In occasione di questa 19<sup>a</sup> Giornata Mondiale della Pace, nell'Anno Internazionale della Pace, proclamato dall'Organizzazione delle Nazioni Unite, io propongo a ciascuno, quale messaggio di speranza, il mio profondo convincimento: «La pace è valore che non ha frontiere». Essa è valore che corrisponde alle speranze ed alle aspirazioni di tutte le persone e di tutte le nazioni, dei giovani e dei vecchi, di tutti gli uomini e donne di buona volontà. Questo è ciò che dichiaro apertamente a ciascuno e, in special modo, ai capi del mondo.”

# DALLO STATO SOCIALE

## La Costituzione Italiana

La Costituzione della Repubblica Italiana è la legge fondamentale e fondativa dello Stato italiano. Fu approvata dall'Assemblea Costituente il 22 dicembre 1947 e promulgata dal capo provvisorio dello Stato Enrico De Nicola il 27 dicembre 1947. Fu pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 298, edizione straordinaria, del 27 dicembre 1947 ed entrò in vigore il 1° gennaio 1948.

### **Principio personalista**

La Costituzione coglie la tradizione liberale e giusnaturalista nel testo dell'art. 2: in esso infatti si dice che "la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo". Tali diritti sono considerati diritti naturali, non creati giuridicamente dallo Stato ma ad esso preesistenti. Tale interpretazione è agevolmente rinvenibile nella parola "riconoscere" che implica la preesistenza di un qualcosa. Tale impostazione, stimolata dalla componente d'ispirazione cattolica dell'assemblea costituente, fu il frutto di una sentita reazione al totalitarismo e alla concezione hegeliana dello Stato che in esso si propugnava.

### **Principio pluralista**

È tipico degli stati democratici. Pur se la Repubblica è dichiarata una ed indivisibile, sono riconosciuti i diritti dell'uomo nelle formazioni sociali (art. 2), la libertà associativa (art. 18), la libertà delle confessioni religiose (art. 8), dei partiti politici (art. 49) e dei sindacati (art. 39).

È riconosciuta altresì anche la libertà delle stesse organizzazioni intermedie, e non solo degli individui che le compongono, in quanto le formazioni sociali meritano un ambito di tutela loro proprio. In ipotesi di contrasto fra il singolo e la formazione sociale cui egli è membro, lo Stato non dovrebbe intervenire. Il singolo, tuttavia, deve essere lasciato libero di uscirne.

### **Principio di uguaglianza**

Come è affermato con chiarezza nell'art.3, tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge (uguaglianza formale) e devono essere in grado di

sviluppare pienamente la loro personalità sul piano economico, sociale e culturale (uguaglianza sostanziale)

### **Principio di tolleranza**

Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, sovrani e indipendenti (art.7) e tutte le confessioni religiose, diverse da quella cattolica, sono egualmente libere davanti alla legge (art.8)

### **Principio pacifista**

Come viene sancito all' art. 11, la Repubblica italiana è contraria alla guerra e collabora con gli organismi internazionali per il mantenimento della pace e della giustizia fra le Nazioni.

## **La Dichiarazione Universale dei Diritti umani**

Un'altra riflessione da fare, riguardo i documenti della società, è quella sulla dichiarazione Universale dei Diritti Umani, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948, in special modo sul comma 2 dell'art. 26:

“L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi, e deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace.”

La nascita dell'Organizzazione delle Nazioni Unite è legata agli avvenimenti caratterizzanti la seconda guerra mondiale.

Durante questo conflitto mondiale (14 agosto 1941) il Presidente degli Stati Uniti, Roosevelt, e il Primo Ministro britannico, Churchill, sottoscrissero la "Carta Atlantica": una specie di manifesto ideologico, nel quale prevedevano un solenne impegno per la costruzione di un futuro di pace nel mondo, una volta che il pericolo nazista fosse stato eliminato. In essa erano formulati in otto punti gli obiettivi di pace delle potenze democratiche occidentali da attuarsi "dopo la definitiva distruzione della tirannia nazista".

Tali punti possono così riassumersi:

- diritto per ogni popolo di scegliersi la propria forma di governo;
- attuazione della piena collaborazione fra le nazioni in campo economico;
- impegno a realizzare una pace che consentisse a tutti gli uomini di tutte le terre di vivere liberi dalla paura e dal bisogno;
- abbandono dell'impegno della forza in un mondo liberato dal peso schiacciante degli armamenti.

Da questa "Carta" scaturì il 1° gennaio 1942 la dichiarazione delle Nazioni Unite che costituirono il nucleo originario dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), sorta a S. Francisco. Alla loro testa si posero Stati Uniti, Gran Bretagna, Urss, Cina, e Paesi del Commonwealth, i quali si impegnarono solennemente a battersi "contro le forze selvagge e brutali che tentarono di soggiogare il mondo.

## **F.A.O.**

A Hot Springs in Virginia, dal 18 maggio al 3 giugno 1943, si tenne una Conferenza delle Nazioni Unite sull'alimentazione e sull'agricoltura che diede vita a un Comitato provvisorio incaricato della redazione dello statuto di quella che sarebbe divenuta, il 16 ottobre 1945, la FAO (Food and Agriculture Organization of the United Nations)

## **UNESCO**

Nel mese di ottobre del 1942 si era tenuta a Londra una Conferenza dei Ministri dell'educazione dei Paesi alleati, nel corso della quale aveva cominciato a prendere forma l'idea di una Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura, che sarebbe poi istituita a Londra il 16 novembre 1945 con il nome di UNESCO (United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization)

## **Anno Internazionale della Pace**

Il 24 ottobre 1985 l' Organizzazione delle Nazioni Unite, in occasione del suo 40° anniversario, dichiarò il 1986 "Anno Internazionale della Pace".

# DALLO SCAUTISMO

## Messaggio di B.-P. ai giovani al 1° jamboree (Londra, 1920)

“Fratelli scout,  
vi chiedo di fare una scelta solenne. Esistono fra i vari popoli del mondo differenze di idee e di sentimenti, così come ne esistono nella lingua e nell'aspetto fisico. La guerra ci ha insegnato che se una nazione cerca di imporre la sua egoistica volontà alle altre, è fatale che ne seguano crudeli reazioni. Il jamboree ci ha insegnato che se facciamo prova di mutua tolleranza e siamo aperti allo scambio reciproco, la simpatia e l'armonia sprizzano naturalmente. Se voi lo volete, partiamo di qui con la ferma decisione di voler sviluppare questa solidarietà in noi stessi e tra i nostri ragazzi, attraverso lo spirito mondiale della fraternità scout, così da poter contribuire allo sviluppo della pace e della felicità nel mondo e della buona volontà fra gli uomini.

Fratelli scout, rispondetemi: volete unirvi in questo sforzo?

[Grido unanime ed entusiastico dei ragazzi: Siii].”

# MOZIONE FINALE DEL XII INCONTRO DEL MEDITERRANEO

Acireale, 12 Novembre 2006

Gli adulti scout provenienti da ALGERIA, ARABIA SAUDITA, AUSTRIA, BELGIO, CIPRO, FRANCIA, GERMANIA, GHANA, GRECIA, ISRAELE, ITALIA, LIBIA, LIECHTENSTEIN, MAROCCO, NIGERIA, PORTOGALLO, REGNO UNITO, SVIZZERA, TUNISIA, UGANDA, riuniti ad Acireale-Sicilia per il loro 12° Incontro Internazionale sul tema:

## “MEDITERRANEO, CULLA DELLA PACE E DELL’INCONTRO TRA I POPOLI – RUOLO DELLO SCAUTISMO E DEL GUIDISMO GIOVANILE ED ADULTO”

si rivolgono a tutte le popolazioni dei Paesi mediterranei, ma anche a tutte le donne ed uomini di buona volontà, proponendo loro le riflessioni emerse in occasione di questo incontro:

1) Affermiamo l’urgenza che, nella vita di ogni giorno e pensando alle generazioni future, ogni donna ed ogni uomo divenga **operatore di pace**. Per questo abbiamo cercato di chiarire che cosa è secondo noi la pace:

- Pace – ha detto la moglie di un pilota d’aereo – è la possibilità di viaggiare senza avere paura.
- Pace è tenerezza per l’uomo, dal suo nascere al giorno della morte.
- Pace è accogliere gli altri come amici.
- Pace è libertà di pensare, di comunicare, di esprimersi.
- Pace è rinuncia all’egoismo, delle persone e delle nazioni; talvolta è rinuncia ad esercitare qualche diritto, per favorire la libertà altrui.

Sappiamo che per costruire la pace occorre anzitutto conoscersi: per questo vorremmo che in ogni paese del mondo, ma in particolare nella regione mediterranea, vengano attuate occasioni di incontro interculturale, in cui avere modo di incontrare e conoscere le donne e gli

uomini di altri paesi, le loro culture e il loro credo religioso. Noi chiediamo che il movimento scout possa fare molto in questa direzione.

Sappiamo anche che la pace non è mai un punto di arrivo, ma che essa va costruita giorno per giorno; per questo crediamo che in ogni paese si debba apprendere un linguaggio della pace, da diffondere soprattutto fra i giovani.

Infine, un modo privilegiato del movimento scout per costruire la pace è quello di lavorare concretamente a progetti di cooperazione, sia tra le due sponde del Mediterraneo, sia anche in direzione dei paesi ancora più poveri dell'Africa sub-sahariana.

2) In occasione del nostro incontro di Acireale, a cui erano presenti adulti scout della costa sud e della costa nord del mediterraneo, ci siamo confrontati sui nostri punti di vista, abbiamo cantato e danzato insieme, abbiamo camminato insieme sulle strade della Sicilia. E abbiamo scoperto che chi canta e danza insieme, chi cammina insieme, non desidera fare la guerra ma scopre dentro di sé un desiderio di fraternità, di comprensione, di rispetto: questo è quanto abbiamo sperimentato durante cinque giorni di lavoro comune, lavoro non sempre facile, con diverse difficoltà da superare: la lingua, la poca capacità di ascolto, qualche pregiudizio che ci eravamo portati da casa; ma alla fine siamo riusciti a superare queste difficoltà stabilendo fra noi una reale comprensione interculturale e un vero accordo.

3) Ci è sembrato urgente, al fine della costruzione e del mantenimento della pace, che nei paesi delle due sponde mediterranee vengano prese iniziative per combattere la fame, creando occasioni di lavoro che rallentino il fenomeno migratorio; promuovendo iniziative per la conservazione e la distribuzione dell'acqua, soprattutto nei paesi soggetti a fenomeni ricorrenti di siccità. Questi obiettivi possono secondo noi essere raggiunti anche con l'adozione dei cosiddetti "mezzi poveri", utilizzando ciò che la natura e il territorio forniscono; e adottando modi di vita di essenzialità, come viene suggerito dal nono articolo della Legge Scout.

4) Riteniamo che le associazioni di scout giovanili e adulte possano e debbano fare molto per ciò che riguarda la valorizzazione del territorio, l'utilizzo dei mezzi poveri, l'assunzione di responsabilità, la solidarietà e la capacità di lavorare insieme. Lo scoutismo è una grande fraternità internazionale, presente in 210 paesi e territori del mondo che contribuisce alla formazione umana e professionale dei giovani, ed alla educazione permanente degli adulti. E' attraverso lo scoutismo che molti giovani e adulti, dei cinque continenti del mondo e in particolare dei

paesi che si affacciano sul Mediterraneo, diventano membri attivi e responsabili delle loro società e costruttori di pace per il mondo intero.

# IL PENSIERO DI B.-P. SULLA PACE

Mario Sica - XII Incontro del Mediterraneo, Acireale 11-11-2006

Scoutismo e pace: questo binomio ci appare oggi inscindibile, quasi naturale. Lo scout, per noi, è un uomo di pace, e lo scoutismo una via alla pace.

Ma all'inizio non fu così.

L'ispirazione iniziale di Baden-Powell era risolutamente imperialista. B.-P. - come altri nell'Inghilterra eduardiana - era particolarmente preoccupato dal declino dell'impero, dalla sua crescente vulnerabilità, dai contrasti sociali che lo agitavano, infine dalla minaccia tedesca. Egli era stato profondamente marcato - più di quanto non lo ammetta apertamente nei suoi scritti - dall'esperienza della guerra anglo-boera: se questa aveva segnato il suo trampolino di lancio, consacrandolo eroe nazionale nella vittoriosa difesa di Mafeking, aveva però rappresentato, nel suo insieme, una pagina ingloriosa per l'impero britannico, tenuto in scacco per due anni e mezzo da forze boere inferiori di numero, ma meglio addestrate e motivate. Questione di formazione personale, pensava B.-P., che aveva visto arrivare in Sud Africa un reggimento dopo l'altro di giovani inglesi poco allenati nel fisico e fiacchi nel carattere.

Un frase di un uomo politico del tempo lo colpisce: "le stesse forze che causarono la caduta dell'impero romano sono al lavoro oggi in Gran Bretagna". Ed egli vede la caduta dell'impero romano come dovuta essenzialmente a una carente formazione dei suoi cittadini.

Rileggiamo alcune frasi dalla prima edizione di *Scouting For Boys* (quella che uscì in dispense quindicinali nei primi tre mesi del 1908):

*La causa principale della caduta di Roma è simile a quella che produsse la caduta di altri grandi imperi, come quelli di Babilonia, dell'Egitto, della Grecia, della Spagna, dell'Olanda. Essa può essere sintetizzata come il declino del buon civismo e la mancanza di un patriottismo attivo.*

Di qui la proposta scout che, quindi, in origine si presenta apertamente come uno strumento di rigenerazione nazionale e imperiale.

*Tu appartieni al grande Impero britannico, uno dei più grandi imperi mai esistiti al mondo... Questo enorme Impero ci è stato tramandato dai nostri progenitori, e noi siamo responsabili del suo sviluppo e progresso,*

*e soprattutto del nostro stesso sviluppo fisico e morale, in modo da aiutarlo a progredire. Non lo farà da sé, così come non sarebbe divenuto nostro da sé. Se noi non facciamo questo, qualche altra nazione verrà a togliercelo.*

In questi anni B.-P. era assillato dal pericolo di un'invasione tedesca. Comandante delle truppe territoriali nell'Inghilterra centrale, egli descrisse minutamente il piano tedesco di sbarco ai suoi ufficiali in una conferenza illustrata da diapositive e carte geografiche. La notizia trapelò sulla stampa e diede il via a una serie di interrogazioni parlamentari. Era il 2 maggio 1908, pochi mesi dopo l'uscita di *Scouting For Boys*.

Se, quindi, l'invasione per B.-P. è una possibilità reale, il ragazzo inglese (compreso, anzi soprattutto, lo scout) dev'essere pronto a combattere e a morire per il proprio Paese. Fin dalla prima pagina del primo fascicolo, dove si parla dell'assedio di Mafeking, B.-P. dice: "così anche noi dovremmo essere preparati in Gran Bretagna contro un attacco nemico. Per quanto esso forse non sia *probabile*, è altrettanto *possibile* di quello che si produsse a Mafeking. E ogni ragazzo in Gran Bretagna dovrebbe essere altrettanto pronto dei ragazzi di Mafeking a fare la propria parte nella difesa".

In molti punti della prima edizione di *Scouting For Boys* il concetto del *BE PREPARED*, della *preparedness*, ha questo significato militare.

Per contro, vanamente si cerca nei fascicoli quindicinali l'idea di pace. Il termine è usato in qualche passaggio (si parla di *peace scouting*, e in un certo punto anche di "civismo pacifico"), ma esso si riferisce allo stato di assenza di guerra, non allo scopo dello scautismo.

E non solo manca l'idea della pace, ma anche quella della fraternità internazionale (che con la pace va a braccetto). C'è, anzi, l'idea antitetica della superiorità britannica. Nella prima edizione di *Scouting for Boys* troviamo due recite dal tono francamente imperialista, una di esse addirittura razzista.

Non sorprende affatto che B.-P., dati la sua formazione e il suo passato, pensasse inizialmente in questo modo. Più sorprendente è, anzi, la sua evoluzione, probabilmente la più importante del suo pensiero.

Due fatti, a mio avviso, determinarono tale evoluzione.

Anzitutto, lo sviluppo spontaneo dello scautismo nei Paesi stranieri. Il fatto coglie B.-P. di sorpresa (proprio per la mentalità che abbiamo visto presiedere alla nascita dello scautismo), ma va detto che egli fu pronto a trarne le conseguenze in positivo. Così ad esempio respinse subito l'idea (sembra, suggeritagli dall'entourage del Re) di fare brevettare lo scautismo, così da impedirne la diffusione all'estero e conservarne i vantaggi per la Gran Bretagna. Invece, fin dal 1910 corresse via via, nelle successive edizioni di *Scouting for Boys*, gli spunti eccessivamente

nazionalistici o imperialistici. Nei suoi scritti sulla rivista dei Capi, poi, fin dal 1911 egli parla dell'"amichevole comunità" degli scouts nei vari Paesi, e dal 1913 inizia a parlare, con uno sviluppo terminologico significativo, di "fraternità internazionale", in cui a suo avviso si deve vedere "un fattore genuino di mantenimento della pace". Dello stesso anno è il primo campo internazionale a Birmingham.

Val la pena di rilevare che in questa fioritura del movimento nei vari Paesi B.-P. vide subito, non tanto una piacevole coincidenza o un simpatico aspetto folcloristico, e neppure l'emergere parallelo di una struttura socialmente utile (come a dire, tutti i Paesi hanno i pompieri, così hanno gli scouts, senza che questo crei particolari legami internazionali). Al contrario, fin dall'inizio B.-P. colse la portata educativa di questo sviluppo spontaneo. Proprio basandosi sull'esistenza del Movimento nei vari Paesi era possibile lanciare l'idea del "cittadino del mondo". Il passaggio dell'ideale scout da "cittadino dell'impero" a "cittadino del mondo" è pertanto avvertibile già prima della prima guerra mondiale.

Il secondo fattore che determina l'evoluzione internazionalistica di B.-P. è la guerra mondiale. B.-P. partecipa alla mobilitazione patriottica, mobilita gli scouts come guardacoste, scrive persino un manualetto di addestramento rapido per la guerra (*Quick Training For War*). Ma nel 1915 egli passò diversi mesi sul fronte delle Fiandre, dove, alla vigilia degli assalti, ascoltò le confessioni di giovani soldati che avevano forti probabilità di essere uccisi l'indomani. "Baden-Powell ascoltò di prima mano le sofferenze inimmaginabili di uomini che non potevano essere riportati indietro dalla terra di nessuno. Per giorni e giorni, talvolta, erano lasciati a 'invocare l'acqua e a urlare per il tormento e per il dolore'. Tutto gli venne mostrato: i cadaveri, i fetori, le trincee di tronchi piene d'acqua..."(Tim Jeal). Per quanto all'epoca egli evitasse di scrivere un sol rigo su questi orrori, certo per timore di nuocere al morale delle truppe britanniche, quando la guerra fu terminata non poté fare a meno di riesaminare ciò che aveva visto. La guerra, "quell'infernale castigo che è la lotta selvaggia di cui abbiamo avuto una dimostrazione", divenne, ai suoi occhi, del tutto condannabile. Se si riflette al fatto che un corpo umano creatura di Dio può essere "fatto a pezzi, distrutto o mutilato da bombe e proiettili fabbricati dall'uomo, in un conflitto provocato dall'uomo, a causa di crimini attribuibili all'uomo, non si può non sentire che c'è qualcosa di malvagio e di empio nella guerra".

La condanna senza appello viene alla vigilia del Jamboree di Copenaghen:

*La Grande Guerra, ora che possiamo guardarla in una più giusta prospettiva, è stata un disonore per tutte le nazioni partecipanti, una nota*

*di biasimo per la nostra civiltà, per la nostra educazione, per la nostra religione.*

*Quando ripensiamo che ci siamo abbassati agli istinti primitivi dei selvaggi, che abbiamo prostituito i nostri talenti scientifici alla scoperta di più efficaci metodi di massacro, che pur professandoci cristiani a parole, in pratica non abbiamo accettato la guida di Cristo, ci dovremmo nascondere la faccia dalla vergogna.*

*La guerra che doveva porre fine a tutte le guerre ha lasciato il mondo in uno stato peggiore di prima [...]. Non è stato un bell'episodio.*

Negli anni del dopoguerra l'art. 4 della Legge scout ricevette un'aggiunta significativa. Inizialmente era "Un Esploratore è amico di tutti e fratello di ogni altro Esploratore, quale che sia la classe sociale cui l'altro appartiene". L'amicizia tra le classi faceva già parte del programma originario, perché era suscettibile di rafforzare la coesione sociale e quindi di consolidare l'Impero; pertanto alcuni ragazzi della classe lavoratrice parteciparono al primo campo scout di Brownsea, assieme a ragazzi delle *public schools* come Eton e Harrow. L'amicizia tra le nazioni invece non faceva parte del programma, e non vi erano ragazzi stranieri a Brownsea. Ora l'art. 4 divenne: "quale che sia *il paese*, la classe sociale o *la religione* cui l'altro appartiene". Lo scautismo si va allargando ai confini del mondo e supera le frontiere della cristianità.

Il concetto della fraternità mondiale diviene la base del messaggio che egli lancia ai giovani al primo jamboree mondiale (Londra, 1920):

*Fratelli scout,*

*vi chiedo di fare una scelta solenne. Esistono fra i vari popoli del mondo differenze di idee e di sentimenti, così come ne esistono nella lingua e nell'aspetto fisico. La guerra ci ha insegnato che se una nazione cerca di imporre la sua egoistica volontà alle altre, è fatale che ne seguano crudeli reazioni. Il jamboree ci ha insegnato che se facciamo prova di mutua tolleranza e siamo aperti allo scambio reciproco, la simpatia e l'armonia sprizzano naturalmente. Se voi lo volete, partiamo di qui con la ferma decisione di voler sviluppare questa solidarietà in noi stessi e tra i nostri ragazzi, attraverso lo spirito mondiale della fraternità scout, così da poter contribuire allo sviluppo della pace e della felicità nel mondo e della buona volontà fra gli uomini.*

*Fratelli scout, rispondetemi: volete unirvi in questo sforzo?*

*[Grido unanime ed entusiastico dei ragazzi: Siii].*

Nel 1908 (prima edizione di *Scouting for Boys*) aveva detto: "Il modo più sicuro di conservare la pace è di essere preparati per la guerra". (È il si

*vis pacem, para bellum* dei Romani). Ora egli capovolge questa affermazione: “Se la pace e la felicità saranno realizzate nel mondo, ciò non sarà per la forza delle armi. Se vogliamo la pace, dobbiamo stabilire un sentimento di buona volontà e fiducia in luogo della gelosia e della sfiducia”.

Siamo, dunque, dinanzi ad una vera e propria conversione. Quasi tutte le religioni ci chiamano ad una *metanoia*, ad una conversione, e ci presentano esempi di persone che hanno cambiato vita. Nella religione cristiana, per esempio, abbiamo San Paolo, prima persecutore di cristiani, poi grande apostolo e propagandista della fede. Abbiamo San Francesco, che passa da una vita di prodigalità e divertimenti ad una di santità. E molti altri.

Alcuni biografi hanno cercato di attenuare il contrasto tra i due momenti della vita di B.-P. Invece a mio avviso è proprio importante sottolineare la portata della conversione, per due motivi. Anzitutto sul piano, diciamo così giornalistico, una persona che è sempre stata buona in tutta la sua vita attira certamente meno interesse di una che si è convertita. Ma poi, e soprattutto, perché la conversione di B.-P. dimostra la sua eccezionale capacità di leggere i fatti attorno a lui, quelli che si chiamano i “segni dei tempi”, e di reagire ad essi positivamente.

Vediamo ora quali sono i capisaldi dell'educazione alla pace nel metodo di B.-P.

Per B.-P. l'impegno per la pace non è una moda passeggera od un'attività collaterale, ma il fine stesso del movimento scout:

*Il nostro scopo è di far crescere la prossima generazione facendone cittadini utili con una mentalità più ampia, e di promuovere così la buona volontà e la pace nel mondo tramite il cameratismo e la cooperazione, invece della rivalità ancor oggi attiva tra le classi, le religioni e i Paesi che tanto ha fatto in passato per produrre guerre e turbolenze. Noi consideriamo tutti gli uomini come fratelli, figli di un unico Padre, cui la felicità può essere portata soltanto con la tolleranza e buona volontà reciproche, cioè con uno spirito di amore.*

Sul piano pedagogico, B.-P. sa che una pedagogia della pace non può basarsi sull'eliminazione dell'aggressività e dei conflitti, i quali anzi vanno visti come forza attiva per lo sviluppo della personalità, l'affermazione di sé, la difesa della propria identità. E' invece necessaria una loro sublimazione che consenta alle diversità di esprimersi e di interagire in forme nonviolente e secondo regole condivise: in particolare nello scautismo ciò si opera con la loro trasformazione in spirito di iniziativa e di avventura. Ciò che è essenziale è che “alla fine del gioco il vincitore

simpatizzi col vinto e che questi sia il primo ad applaudire il vincitore e a congratularsi con lui"; questi segni di cavalleria alla fine del gioco fanno vedere che, appunto, si è trattato solo di un gioco, che non incrina il valore più alto della fraternità scout.

B.-P. privilegia nel gioco scout la competitività di squadra rispetto a quella individuale. Il gioco davvero educativo è quello in cui "il ragazzo non gioca per il proprio onore e gloria, ma per aiutare la propria squadra".

Altri punti fondamentali della pedagogia della pace di B.-P. sono il silenzio e l'ascolto.

Il silenzio – importante dinanzi al vociare confuso di tanti giovani e meno giovani di oggi – è una delle raccomandazioni di B.-P.:

*Prima di parlare, dovresti anzitutto pensare se ciò che stai per dire è davvero necessario: se non lo è, non stare a sprecare le parole o l'attenzione degli altri. Saper tacere è una grande arte ed ha un grande valore. E' il modo per imparare. Chi chiacchiera svela se stesso all'osservatore silenzioso. E' l'uomo silenzioso, quello che parla solo quando ha qualcosa di importante da dire, che viene ascoltato dagli altri. "Sono gli uomini silenziosi che fanno le cose".*

E poi l'ascolto: non solo del ragazzo (*ask the boy*), ma dell'altro, dell'interlocutore. Un ascolto ancorato ad una delle principali tradizioni del liberalismo britannico ("ascolta anche l'altra campana prima di decidere"), che in B.-P. diviene gusto dell'obiettività, equilibrio di giudizio, abitudine al dialogo e al confronto delle idee, convinzione profonda che anche l'altro ha le sue ragioni, cioè possiede una parte della verità, e che non si deve cercare di assimilarlo, subordinarlo o sopprimerlo.

*In quanto scouts, è nostro compito scoprire quale sia il punto di vista del nostro interlocutore prima di insistere nel sostenere il nostro. Cercate sempre di rendervi conto del punto di vista dell'altro prima di discutere o di litigare con lui, e novantanove volte su cento finirete con l'essere in buoni rapporti con lui.*

Connessa al silenzio e all'ascolto è una dimensione fondamentale dello scautismo: la fraternità scout. Le varie distinzioni rimangono, continuano ad esistere, ma vengono accantonate dallo spirito scout:

*Lo scautismo è una fratellanza: cioè un Movimento che non fa alcun caso, in concreto, di differenze di classe, religione, nazionalità o razza, per lo spirito indefinibile che lo pervade, lo spirito del gentiluomo di Dio.*

La fraternità scout è quindi il riconoscimento della relatività di ogni modo di essere uomini, di ogni cultura, di ogni religione; è il superamento, in nome dell'attenzione all'altro, della tentazione di assimilarlo; è, soprattutto, l'accettazione del diverso nazionale. Lo scautismo combatte il pregiudizio che considera "gli altri" come non solo estranei o forestieri o stranieri, ma "strani e buffi", e quindi, con facile passaggio, "barbari" e, in potenza o in atto, nemici.

Dunque la fraternità scout è tolleranza. Questa si esplica anzitutto a livello personale ("tu puoi essere un buon atleta e Caio un cattivo atleta, ma amante dei libri: non disprezzarlo, ma 'vivi e lascia vivere' "). Ma soprattutto B.-P. accentua la tolleranza religiosa, oggi considerato un punto essenziale nel dialogo tra religioni e civiltà:

*Se incontrate un ragazzo di religione diversa dalla vostra, dovete non essergli ostili, ma invece riconoscere che anche lui è un soldato del vostro esercito, in un'uniforme diversa dalla vostra, ma al servizio dello stesso re.*

(Questo brano, da *Scouting for Boys*, è stato espunto dalle edizioni più recenti del libro, anche se le ultime in italiano lo hanno ripristinato: e ciò forse perché il paragone appariva un po' militarista, ma forse – e soprattutto – perché un testo che sembrava stabilire un'equivalenza tra le varie religioni incorreva nell'opposizione di certe religioni, a cominciare dalla dottrina cattolica tradizionale).

Infine, l'educazione alla pace passa attraverso la costruzione di una personalità nella quale prevalgano gli atteggiamenti positivi e di cooperazione anziché quelli negativi e di antagonismo. Si tratta di atteggiamenti che vanno costruiti anzitutto a livello della persona, e solo in seguito si trasferiscono nelle relazioni tra i popoli. L'atteggiamento pacifico non è un abito che si può indossare in pubblico se prima non ci si è abituati a indossarlo in privato.

Da questo punto di vista è facile vedere la valenza di educazione alla pace di alcuni degli elementi portanti del metodo scout:

- la comunità scout (branco, pattuglia, reparto) che dà identità e sicurezza (fondamenti di pace) ed educa alla partecipazione, alla condivisione, al dialogo e alla tolleranza;
- la corresponsabilità ("il sistema delle pattuglie porta il ragazzo a rendersi conto di essere personalmente responsabile, per la sua parte, del bene della sua pattuglia, e ciascuna pattuglia a rendersi conto di una sua precisa responsabilità per il bene del reparto"): un concetto che può essere allargato alla responsabilità dei problemi mondiali (è lo *I care*, motto della tradizione internazionalista americana);

- lo spirito di collaborazione, per cui lo scout impara a “passare la palla”, a lavorare in squadra, a unire le forze in funzione del raggiungimento di un obiettivo condiviso, rinunciando, se necessario, a punti di vista particolari;
- il senso del bene comune (“la libertà individuale è giusta fin tanto che non lede il bene della comunità nel suo insieme”) e del servizio per la società;
- l’indipendenza di giudizio, cioè il saper decidere sulla base della propria coscienza (“lo scout sa pensare con la propria testa ed ha il coraggio di battersi per ciò che ritiene giusto”), resistendo alle suggestioni di massa e alla propaganda.

Fino al termine della sua vita, B.-P. continuò a diffondere il suo messaggio di pace malgrado l’addensarsi e poi lo scoppio della tempesta. Un messaggio in cui risuona spesso una nota profetica. Abbiamo già visto quella frase del messaggio di Olympia: “se una nazione cerca di imporre la sua egoistica volontà alle altre, è fatale che ne seguano crudeli reazioni”. Personalmente ho iniziato il mio servizio diplomatico in Vietnam e l’ho finito occupandomi della guerra in Iraq: quindi ho avuto modo di ripensare spesso a quella frase. Ma la frase può applicarsi anche ai carri armati sovietici a Budapest e a Praga, e via via fino alla recente guerra del Libano.

La nota profetica è evidente soprattutto in alcuni degli ultimi scritti:

*Dovremmo inculcare nei nostri ragazzi un patriottismo che sia al di sopra di quel sentimento ristretto che generalmente ci rinchiude nella nostra nazione ed ispira gelosie ed inimicizie verso le altre. Il nostro patriottismo è di un genere più ampio e più nobile, che riconosce la giustizia e la ragionevolezza delle richieste altrui e porta la nostra nazione al cameratismo con gli altri popoli del mondo ed al loro riconoscimento.*

*Nessuno sa quale forma prenderà la pace. Unioni federali, unioni economiche, una Società delle Nazioni risuscitata, gli Stati Uniti d’Europa e varie altre proposte sono sul tappeto. Ma una cosa è essenziale per una pace generale e permanente, di qualsiasi forma: e cioè una totale trasformazione di spirito tra i popoli, una trasformazione nel senso di una più intima reciproca comprensione, di un soggogamento di pregiudizi nazionali, e la capacità di guardare con gli occhi degli altri, in amichevole simpatia.*

Sulla scia della frase di B.-P. sugli “Stati Uniti d’Europa” vorrei citare appunto l’esempio dell’Unione Europea. Conosco una casa in Francia, vicino alla frontiera tedesca, che è stata distrutta tre volte: nel 1870, nel

1914, nel 1940. Quella casa, ricostruita ancora una volta, oggi non corre più alcun pericolo di essere distrutta. Non c'è dubbio che il successo dell'Unione Europea – forse il singolo maggior successo della politica europea nel ventesimo secolo – che ha fatto sparire del tutto il pericolo di una guerra in Europa, è stato reso possibile non tanto dall'adozione di una “forma” specifica, quanto dall'emergere di “una totale trasformazione di spirito” tra i popoli europei e dal loro graduale “soggiogamento di pregiudizi nazionali” in favore di un “più ampio e più nobile” patriottismo europeo, secondo l'auspicio di B.-P.

# CONVEGNO SULLA MONDIALITÀ

Riccardo Della Rocca – Presidente Nazionale MASCI  
Convegno di San Miniato del 10 febbraio 2008

Abbiamo celebrato i primi 100 anni di vita lo scoutismo. Un secolo che ha visto il nascere e lo svilupparsi di quelle che potremmo definire “**le due grandi fasi del sistema delle relazioni internazionali**” fasi di relazioni che lo scoutismo ha attraversato e ne è stato coinvolto.

Vale la pena ripercorrere brevemente gli elementi caratteristici di queste due fasi prima di entrare nel merito di ciò che attende lo scoutismo degli adulti oggi.

Dalla seconda metà dell’800 fino alla fine della seconda guerra mondiale (ma alcuni effetti si sono protratti per diversi anni) abbiamo assistito al confronto di due prospettive Imperialismo e Internazionalismo

Dalla rivoluzione industriale, dall’affermarsi del capitalismo in economia e degli stati nazionali in politica nasce l’Imperialismo: un fenomeno che nasce dalla spinta a controllare mercati sempre più ampi in termini di approvvigionamento delle materie prime e dei consumi; e nello stesso tempo dalla spinta ad affermare l’egemonia politica delle nazioni più potenti su aree sempre più vaste, una spinta che trova nel Colonialismo alcune delle sue forme più brutali ma che si presenta anche in diverse altre forme: i Protettorati, il Commonwealth, le terre d’oltre-mare..

La risposta all’Imperialismo è l’Internazionalismo vale a dire l’idea di reti soggetti collettivi che si uniscono in pari dignità, indipendentemente dalla nazione e dal paese di provenienza, anche se guidate da una “**realtà pilota**”. Sicuramente l’esempio più significativo di questa idea, anche se in presenza di qualche contraddizione, è dato dalla Chiesa Cattolica basata sul principio di universalità e dove a tutte le chiese locali, alle diocesi, almeno sul piano formale, è riconosciuta pari dignità, uno sforzo internazionalista affiancato dall’opera quotidiana dei missionari sacerdoti, religiose e religiosi.

Successivamente una nuova esperienza di internazionalismo nasce dal mondo del lavoro, dalle lotte operaie: la prospettiva dell’Internazionalismo proletario che si dà anche una sua struttura organizzativa prima con l’Internazionale Socialista (che ancora esiste, anche se oggi è profondamente mutata: quasi una lobby dei partiti della sinistra democratica) poi con l’Internazionale Comunista che invece con la tragedia dello stalinismo si trasforma in una diversa forma di imperialismo.

Ma molti altri movimenti creano reti di internazionalismo e tra questi lo scoutismo è forse il più significativo: un movimento che nasce sotto l'impronta dell'imperialismo britannico e che dopo la Grande Guerra si trasforma nel più grande movimento mondiale di giovani per la pace e la solidarietà tra i popoli basato sui principi egualitari e paritari dell'internazionalismo.

Quella fase è oggi alle nostre spalle anche se alcune conquiste delle diverse esperienze dell'internazionalismo vanno ancora conservate.

Dalla fine del secolo scorso due nuove prospettive si sono imposte: Globalizzazione e Mondialità.

L'avvento ed il rapidissimo diffondersi delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, lo sviluppo di altre scienze e tecnologie, in particolare le nuove scienze dei materiali, modifica profondamente le modalità di produrre e distribuire beni e servizi e quindi della ricchezza, e questo, accompagnato da una prepotente finanziarizzazione dell'economia, produce quel fenomeno che va sotto il nome di Globalizzazione.

Un fenomeno inarrestabile che non va demonizzato ma governato e tuttavia oggi in assenza di poteri di governo sopranazionali reali:

- concentra sempre più il potere nelle mani di chi ha il controllo delle grandi reti multinazionali reali e soprattutto virtuali
- rende sempre più virtuale un'economia basata sulla speculazione finanziaria
- non ha ancora affiancato alla globalizzazione dell'economia e della finanza la globalizzazione dei diritti collettivi ed in particolare dei diritti dei lavoratori
- esalta la logica competitiva del mercato con conseguenze drammatiche per chi vive in condizioni di maggiore disagio in particolare per i paesi del sud del mondo.

Una prospettiva diversa è offerta dalla Mondialità, la cui ispirazione può essere fatta risalire alla costituzione dell'ONU ed alla proclamazione della sua carta fondamentale la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo di cui quest'anno celebriamo il 60° anniversario. Un'ipotesi sicuramente "meno potente", quindi più una prospettiva culturale, etica ed ideale più che politica ed economica che tuttavia ha una sua forte validità economica almeno sul piano teorico.

Una prospettiva che fonda i suoi capisaldi su:

- pari dignità tra tutti i popoli
- l'esigenza di un'autorità e di un governo mondiale

- la centralità della pace, dei beni pubblici collettivi come l'acqua e la terra, della tutela dell'ambiente e del clima
- il primato della dignità della persona e della solidarietà tra tutti gli uomini e tutti i popoli.

In questi ultimi anni questa prospettiva è stata richiamata con forza non solo da grandi movimenti mondiali come i Social Forum i Tavoli e le Reti di Pace ma è stata la costante indicazione del magistero della Chiesa dalla "Populorum Progressio" di cui abbiamo celebrato i 40 anni agli appelli accorati di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI.

Questa è la fase che stiamo oggi vivendo e sulla quale dobbiamo interrogarci

**Governare la Globalizzazione e insieme promuovere la Mondialità** è la sfida alla quale sono chiamati tutti gli uomini di buona volontà, qualunque sia il loro livello di responsabilità.

Purtroppo allo stato attuale tra queste due prospettive (Globalizzazione e Mondialità) si apre un baratro: il "**baratro delle disuguaglianze**": le grandi disuguaglianze tra gli uomini ed i popoli sono sempre più inaccettabili per ogni coscienza, qualunque indicatore non solo economico ci dice che le distanze tra i ricchi ed i poveri del mondo sono sempre più ampie e che il numero dei poveri e dei disperati continua a crescere.

Anche in quei grandi paesi dove la logica della globalizzazione ha prodotto improvvisamente grandi tassi di crescita economica (la Cina, l'India) la qualità della vita e le condizioni di vita sono di estrema povertà per grandi strati della popolazione.

Ed inoltre in una realtà come la Cina questa crescita avviene senza nessun rispetto per i diritti umani e sociali fondamentali (diritto alla dignità della vita, diritto al giusto salario, diritti sindacali, diritto a giusti tempi di vita e tempi di lavoro,...) e senza nessuna attenzione alle questioni ambientali globali. E la Cina sembra ripercorrere la via dell'imperialismo come mostra la forte penetrazione nei paesi africani.

Anche in India, dove il livello di vita democratica è sicuramente più elevato, le condizioni di vita di centinaia di milioni di uomini e di donne sono sotto il livello della sopravvivenza e della dignità. Occorre comunque dire che la grande cultura e la vita democratica consentono che in India possano nascere esperienze e testimonianze come quelle dei premi Nobel il banchiere Yunus e l'economista Amartya Sen che non solo rappresentano una speranza per il loro paese ma un insegnamento ed un monito per tutto il mondo.

Il tema delle "disuguaglianze" tuttavia non riguarda solo le aree povere del mondo ma chiama in causa la responsabilità dei paesi ricchi tra i quali siamo anche noi. La qualità e il modello di sviluppo per tutti non

può essere una sfida basata sulla logica capitalistica affidata unicamente al mercato e sul criterio della “massima crescita”, perché questo non è soltanto economicamente impossibile e pericoloso (vedi effetto della crescita della Cina e dell’India sul costo del petrolio) ma ambientalmente e globalmente insostenibile.

Ho voluto fare questa lunga premessa perché a mio avviso le scelte di Educazione Permanente che noi compiamo, se da un lato nascono dai valori e dagli ideali che ci caratterizzano, non possono mai discostarsi da una attenta e consapevole lettura della realtà in cui viviamo.

A mio avviso la scelta della Mondialità oggi si impone responsabilmente e concretamente.

Questa scelta il MASCI l’ha compiuta da tempo prima con il Patto Comunitario e successivamente con l’approvazione dello Statuto.

Scelta che nasce dal Metodo e dai Valori dello scoutismo e del guidismo ai quali facciamo costantemente riferimento .

Sul piano dei valori in particolare è esplicito il riferimento al 4° articolo della Legge “**Lo Scout e la Guida sono amici di tutti e fratelli di ogni altro Scout e Guida**”, che non consente distinguo egoisti e provinciali.

Ma anche il 6° **Lo Scout e la Guida amano e rispettano la natura**” un articolo che oggi ci impegna a guardare il creato e l’ambiente non solo come realtà da amare e sulla quale commuoverci, e spettacolo da ammirare, ma come delicatissimo patrimonio da conservare per le future generazioni con la consapevolezza che l’ambiente ed il creato (l’aria, l’acqua, la terra) sono un patrimonio mondiale di tutti che non conosce i confini fissati dall’uomo; come pure il 9° “**Lo Scout e la Guida sono laboriosi ed economi**” un articolo che invita a superare “le realtà virtuali” ma a considerare il valore del lavoro anche quello manuale, dei beni materiali, della fatica del costruire, la scelta di uno stile di vita fondato sulla sobrietà.

Sul piano del metodo, vale a dire dell’esperienza che dà concretezza ai valori, potremmo esaminare in chiave di mondialità tutti gli elementi caratteristici del metodo dello scoutismo e del guidismo ma basta pensare all’idea eccezionale del Jamboree, un’idea nata negli anni del massimo successo del più fanatico nazionalismo, un’idea dove migliaia di giovani, e anche di adulti, si ritrovano insieme ogni quattro anni per quindici giorni per giocare, per lavorare, per fare festa, per dialogare, per celebrare, superando ogni barriera di classe di etnia, di razza, di fede religiosa.

Un miracolo che anche lo scorso anno si è rinnovato in Inghilterra. La piccola pattuglia degli ambasciatori del MASCI al Jamboree può dare testimonianza che ancora una volta il miracolo si è rinnovato.

Legge e metodo sono proposte nate per i ragazzi occorre però non fermarsi a questo ma interrogarci come questa prospettiva della

Mondialità si concretizzi per gli Adulti Scout nelle stagioni adulte della vita.

A mio avviso ci sono tre piste sulle quali il MASCI e tutto lo scoutismo degli adulti deve continuare a camminare

- Educazione alla Pace e alla Mondialità
- Solidarietà Internazionale
- Scoutismo internazionale

Cerchiamo di percorrere insieme queste tre piste.

**Educazione alla Pace e alla Mondialità**: vuol dire inserire nel metodo educativo per adulti fondato sul metodo scout al quale stiamo insieme lavorando e che ricerchiamo e aggiorniamo, quegli elementi che aiutino a sviluppare le virtù dell'amore per la pace e l'uguaglianza tra tutti gli uomini e tutti i popoli, un metodo che aiuti ogni Adulto Scout a capire, a conoscere, a valutare, ad assumersi delle responsabilità.

Un modo attuale per sviluppare l'educazione al buon cittadino che oggi può essere solamente "**cittadinanza globale**".

Con cittadinanza globale si definisce quel livello di appartenenza dell'individuo che supera l'appartenenza locale e nazionale e si riferisce ad un unico sistema – mondo.

Dal punto di vista culturale e pedagogico, la cittadinanza globale, rappresenta una sfida possibile.

Essa presuppone che ogni persona viva una pluralità di identità e una molteplicità di appartenenze (familiare, sociale, religiosa, culturale, etnica, professionale) di conseguenza il cittadino globale è colui che potrà esercitare i suoi diritti come semplice persona, e non solo in quanto cittadino di uno stato. Il problema si pone dunque nei termini di apprendere e vivere tale libertà.

Educare alla cittadinanza globale vuol dire **educare al pensiero critico**: al rafforzamento del legame sociale e dell'inclusione, alla partecipazione e all'apertura alla pluralità, all'insegnamento a pensare la condizione umana per relazioni ed interdipendenze.

I valori dunque, importanti se proposti come esperienza di **condivisione** e di comunità.

Se la parola è condivisione, la sua portata non può limitarsi alla sfera degli interessi, ma occorre che si estenda a un insieme (patrimonio) di valori.

Ma favorire la consapevolezza di valori condivisi, lavorare perché l'azione comune non prescinda da essi, prima ancora di essere un esercizio politico, si configura come un fatto eminentemente educativo.

Ed educare passa sempre attraverso l'esperienza e la vita quotidiana; in questo senso io credo che il MASCI debba proporre con particolare attenzione due esperienze

- **La sobrietà** come scelta di stile di vita
- **Il Dialogo interreligioso** come esperienza da proporre anche alla nostra comunità ecclesiale in una situazione di sempre maggiore interculturalità

Due temi che meriterebbero molto più spazio che mi limito a citare rinviando il loro sviluppo all'opera del Consiglio Nazionale e del Segretario Internazionale.

Il secondo filone riguarda la scelta del "**servizio**" in una prospettiva di **Solidarietà internazionale**, questo dovrà essere il nostro contributo particolare alla "**lotta alle disuguaglianze**".

Un impegno che si presenta su due versanti:

quello esterno dei progetti, della cooperazione allo sviluppo; un versante di grande delicatezza, che non può essere affrontato con l'ottica dell'elemosina ma sviluppando e rinforzando l'ottica della cooperazione e del partenariato. In questo ambito i "buoni sentimenti" sono necessari ma non bastano. Occorre ricordare il vecchio apologo indiano sull'aiuto al povero che può consistere nel regalare un pesce, regalare una canna da pesca o insegnare a pescare; Oggi tuttavia di fronte alle drammatiche situazioni di povertà di tanta parte del mondo sicuramente offrire un pesce non basta, ma talvolta non c'è neanche il tempo di insegnare a pescare, perché forse quando il povero ha imparato a pescare è già morto.

Ricordo una poesia di B.Brecht "Il dormitorio" che ho letto da giovane che diceva tra l'altro:

*"Sento che a Nuova York  
all'angolo tra la 26 Strada e Broadway  
nei mesi d'inverno ogni sera c'è un uomo  
e ai senza tetto che là si radunano  
pregando i passanti procura nel dormitorio un letto  
il mondo così non si muta  
i rapporti fra gli uomini non si fanno migliori così  
l'era dello sfruttamento così non diventa più breve  
Ma alcuni uomini hanno un letto per la notte  
Il vento per tutta una notte è tenuto lontano da loro  
La neve a loro destinata cade sulla via.*

*Non chiudere il libro dove questo tu leggi uomo  
Alcuni uomini hanno un letto per la notte  
Il vento per tutta una notte è tenuto lontano da loro*

*La neve a loro destinata cade sulla via.  
ma il mondo così non si muta  
i rapporti tra gli uomini non si fanno migliori così  
l'era dello sfruttamento così non diventa più breve.”*

Ed in modo molto più vicino a noi dobbiamo meditare quanto ci ricorda Benedetto XVI nel suo ultimo messaggio per la Quaresima: si deve valorizzare il gesto dell'elemosina, ma ricordare sempre che l'elemosina non basta!

Questo è il motivo per cui abbiamo voluto una ONG del MASCI perché non fosse solo uno strumento per realizzare progetti ma per dare ai progetti diffusi presso tante Comunità, all'impegno generoso di tanti Adulti Scout una comune prospettiva di partenariato, un comune impegno di solidarietà internazionale che non fosse solo raccogliere soldi ma "condividere".

Ma esiste anche il versante interno della Solidarietà internazionale: quello della testimonianza alle giovani generazioni e dell'impegno all'accoglienza e al dialogo in una società caratterizzata dal fenomeno dell'immigrazione.

In una società sempre più segnata dall'insicurezza e dalla paura, caratterizzata dalle spinte all'egoismo e all'individualismo, il nostro primo servizio da adulti alle giovani generazioni è soprattutto la testimonianza di stili diversi di vita e di comportamento, più segnati dalla solidarietà e dall'accoglienza, dalla capacità di dialogo.

Una testimonianza che deve partire oggi dal riconoscimento che l'Italia è cambiata, è diventata sempre più un paese multi culturale e multietnico, basta guardare i bambini nella scuola dell'obbligo, le presenze diverse nelle fabbriche e nei posti di lavoro. In questo processo le Comunità del MASCI sono chiamate a dare una testimonianza forte ed esplicita di accoglienza e di dialogo.

Gli Adulti Scout dovrebbero rinnovare nel nostro paese, parafrasandolo, l'appello di Martin Luther King nel suo discorso ad Atlanta "I have a dream"

***Io ho davanti a me un sogno, che un giorno sulle rosse colline della Georgia i figli di coloro che un tempo furono schiavi e i figli di coloro che un tempo possedettero schiavi, sapranno sedere insieme al tavolo della fratellanza.***

***Io ho davanti a me un sogno, che un giorno perfino lo stato del Mississippi, uno stato colmo dell'arroganza dell'ingiustizia, colmo dell'arroganza dell'oppressione, si trasformerà in un'oasi di libertà e giustizia.***

***Io ho davanti a me un sogno, che i miei quattro figli piccoli vivranno un giorno in una nazione nella quale non saranno giudicati per il colore della loro pelle, ma per le qualità del loro carattere. Ho davanti a me un sogno, oggi!***

.....

*Con questa fede saremo in grado di strappare alla montagna della disperazione una pietra di speranza. Con questa fede saremo in grado di trasformare le stridenti discordie della nostra nazione in una bellissima sinfonia di fratellanza.*

*Con questa fede saremo in grado di lavorare insieme, di pregare insieme, di lottare insieme, di andare insieme in carcere, di difendere insieme la libertà, sapendo che un giorno saremo liberi. Quello sarà il giorno in cui tutti i figli di Dio sapranno cantare con significati nuovi: paese mio, di te, dolce terra di libertà, di te io canto; terra dove morirono i miei padri, terra orgoglio del pellegrino, da ogni pendice di montagna risuoni la libertà; e se l'America vuole essere una grande nazione possa questo accadere.*

.....

*Da ogni pendice risuoni la libertà.*

*E quando lasciamo risuonare la libertà, quando le permettiamo di risuonare da ogni villaggio e da ogni borgo, da ogni stato e da ogni città, acceleriamo anche quel giorno in cui tutti i figli di Dio, neri e bianchi, ebrei e gentili, cattolici e protestanti, sapranno unire le mani e cantare con le parole del vecchio spiritual: "Liberi finalmente, liberi finalmente; grazie Dio Onnipotente, siamo liberi finalmente".*

Infine per ultimo, ma non meno importante la valorizzazione della rete dello **Scoutismo Internazionale**:

Apparteniamo ad una grande rete dello Scoutismo e del Guidismo Internazionale che vede insieme 40 milioni di giovani (WOSM e WAGGGS) e adulti (ISGF).

E' sciocco e superficiale sottovalutare la dimensione ed il valore di questa straordinaria rete di pace e di solidarietà tra i popoli.

Una rete di cui dobbiamo sentirci non solo partecipi ma protagonisti, diffondendo questa sensibilità in tutte le realtà regionali ed in tutte le Comunità.

Questa partecipazione deve trovare alcune forme concrete di attuazione e di promozione:

1. Partecipando e realizzando eventi ed incontri. Il MED 2006 è stato un grande evento in cui abbiamo dato il nostro piccolo contributo a fare del Mediterraneo un "mare di pace". Da sempre la partecipazione del MASCI alle Conferenze Europee ed alle Conferenze Mondiali dell'ISGF è stata importante non solo numericamente ma per il contributo di idee e di proposte che siamo stati in grado di portare ad una grande comunità mondiale.
2. Sviluppando i "Gemellaggi" a tutti i livelli perché si sviluppi l'incontro delle culture con scambi, viaggi, ospitalità.
3. Realizzando e moltiplicando progetti ed iniziative di incontro di cui abbiamo già sperimentato la bellezza e l'importanza: la Luce di Betlemme, il collegamento con le National Fellowships dell'Austria, della Germania, del Liechtenstein per la realizzazione del progetto Harambee Costa Kenya, la partecipazione all'impresa Spirit Flame, il Jamborette a Cesclans dell'Alpe Adria.
4. Esiste infine una prospettiva d'impegno forse fin qui poco realizzata che è data dal sostegno allo sviluppo ed alla vita dello Scoutismo e del Guidismo giovanile ed adulto nei paesi più poveri. Chi ha avuto contatto con lo scoutismo ed il guidismo di queste realtà ha visto con stupore quale straordinario ruolo queste realtà svolgono nell'impegno per la pace anche laddove gli odii sono più violenti, nell'accoglienza dei "bambini di strada", degli orfani delle guerre e dell'AIDS, nella formazione professionale, nello sviluppo della micro-imprenditorialità. Una linea d'impegno alla quale dovremmo dare un grande contributo.

Su tutti e tre questi filoni il MASCI nei suoi più di cinquant'anni di vita ha fatto una molteplicità di esperienze, ha raccolto un gran numero di testimonianze e di riflessioni.

Ma è questo un patrimonio comune collettivo?

Non ne sono così certo.

Occorre fare della Mondialità un tema prioritario da affrontare rinunciando ad ogni superficialità ed approssimazione, occorre acquisire e maturare competenze, occorre farne un tema di studio e di riflessione a partire da tutte le Comunità, un tema che si traduca in concrete ed originali proposte metodologiche e di servizio.

Il tema dell'Educazione alla Mondialità dovrebbe rappresentare un grande capitolo di quel libro "**Entra nella Storia**" del quale da più tempo sollecito l'urgenza.

Un tema che non dobbiamo avere la presunzione di voler affrontare da soli.

E' un tema che a mio avviso deve vedere l'unità di tutto lo Scoutismo e di tutto il Guidismo giovanile ed adulto. Questo è il motivo per cui ho invitato il Segretario Internazionale ad accogliere l'invito dell'AGESCI a partecipare insieme ad un progetto nel Burkina Faso. Solo a partire dal lavoro comune si può avviare una strategia condivisa.

Ma è anche un tema che deve vederci in relazione, "in rete" come si dice oggi, con tutti i mondi vitali, con le organizzazioni con i movimenti che si interessano di Mondialità.

Da questo punto di vista è stato di grande interesse aver partecipato lo scorso anno con altre 16 organizzazioni cattoliche alla campagna "**Prima che sia troppo tardi**" promossa dalla Caritas italiana e dalla FOCSIV.

Proprio ricordando quell'esperienza desidero concludere questo intervento con un pagina della Populorum Progressio" di SS Paolo VI che omai conosciamo tutti molto bene ma che invito tutti a rileggere con attenzione.

### **Lo sviluppo è il nuovo nome della pace**

*76. Le disuguaglianze economiche, sociali e culturali troppo grandi tra popolo e popolo provocano tensioni e discordie, e mettono in pericolo la pace. Come dicevamo ai padri conciliari al ritorno dal nostro viaggio di pace all'ONU: «La condizione delle popolazioni in via di sviluppo deve formare l'oggetto della nostra considerazione; diciamo meglio, la nostra carità per i poveri che si trovano nel mondo - e sono legione infinita - deve divenire più attenta, più attiva, più generosa». Combattere la miseria e lottare contro l'ingiustizia, è promuovere, insieme con il miglioramento delle condizioni di vita, il progresso umano e spirituale di tutti, e dunque il bene comune dell'umanità. La pace non si riduce a un'assenza di guerra, frutto dell'equilibrio sempre precario delle forze. Essa si costruisce giorno per giorno, nel perseguimento di un ordine voluto da Dio, che comporta una giustizia più perfetta tra gli uomini.*

*Certuni giudicheranno utopistiche siffatte speranze. Potrebbe darsi che il loro realismo pecchi per difetto, e che essi non abbiano percepito il dinamismo d'un mondo che vuol vivere più fraternamente, e che, malgrado le sue ignoranze, i suoi errori, e anche i suoi peccati, le sue ricadute nella barbarie e le sue lunghe divagazioni fuori della via della salvezza, si avvicina lentamente, anche senza rendersene conto, al suo*

*Creatore. Questo cammino verso una crescita di umanità richiede sforzo e sacrificio: ma la stessa sofferenza, accettata per amore dei fratelli, è portatrice di progresso per tutta la famiglia umana. I cristiani sanno che l'unione al sacrificio del Salvatore contribuisce «all'edificazione del corpo di Cristo» (Ef 4, 12) nella sua pienezza: il popolo di Dio radunato.*

### **Tutti solidali**

*80. In questo cammino siamo tutti solidali. A tutti perciò abbiamo voluto ricordare la vastità del dramma e l'urgenza dell'opera da compiere. L'ora dell'azione è già suonata: la sopravvivenza di tanti bambini innocenti, l'accesso a una condizione umana di tante famiglie sventurate, la pace del mondo, l'avvenire della civiltà sono in gioco. A tutti gli uomini e a tutti i popoli di assumersi le loro responsabilità.*

### **Tutti all'opera**

*86. Voi tutti che avete inteso l'appello dei popoli sofferenti, voi tutti che lavorate per rispondervi, voi siete gli apostoli del buono e vero sviluppo, che non è la ricchezza egoista e amata per se stessa, ma l'economia al servizio dell'uomo, il pane quotidiano distribuito a tutti, quale sorgente di fraternità e segno della Provvidenza.*

*87. Di gran cuore vi benediciamo, e chiamiamo tutti gli uomini di buona volontà ad unirsi fraternamente a voi. Perché, se lo sviluppo è il nuovo nome della pace, chi non vorrebbe cooperarvi con tutte le sue forze? Sì, tutti: Noi vi invitiamo a rispondere al Nostro grido d'angoscia, nel nome del Signore.*

# PACE E SOLIDARIETA'

**Riccardo Della Rocca – Presidente Nazionale MASCI  
Incontro di Primavera delle Comunità siciliane a Gibilmanna (PA)  
del 7 giugno 2008**

Ci ritroviamo dopo il MED: stupenda realizzazione del MASCI della Sicilia

Riprendiamo quel tema e ricordiamo il “messaggio di pace” che si alzava nel cielo di Acireale.

*“Affermiamo l’urgenza che, nella vita di ogni giorno e pensando alle generazioni future, ogni donna ed ogni uomo divenga operatore di pace. Per questo abbiamo cercato di chiarire che cosa è secondo noi la pace:*

- *Pace – ha detto la moglie di un pilota d’aereo – è la possibilità di viaggiare senza avere paura.*
- *Pace è tenerezza per l’uomo, dal suo nascere al giorno della morte.*
- *Pace è accogliere gli altri come amici.*
- *Pace è libertà di pensare, di comunicare, di esprimersi.*
- *Pace è rinuncia all’egoismo, delle persone e delle nazioni; talvolta è rinuncia ad esercitare qualche diritto, per favorire la libertà altrui.”*

Ma la Pace e la solidarietà tra i popoli sono ideali che per essere concreti hanno bisogno di essere sempre

- Riraccontati
- Reinterpretati
- Riproposti

Due convinzioni irrinunciabili ci guidano nella nostra ricerca, l’azimuth nel nostro cammino nella storia:

- Essere cittadini del mondo
- Condividiamo un comune destino con ogni uomo e donna della terra, ed oggi con sempre maggiore consapevolezza con tutto il creato

Convinzioni che sembravano condivise da tutta l'umanità dopo l'immane tragedia della guerra, celebriamo quest'anno i 60 anni della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo di cui mi piace rileggere il Preambolo

*“Considerato che il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo;*

*Considerato che il disconoscimento e il disprezzo dei diritti dell'uomo hanno portato ad atti di barbarie che offendono la coscienza dell'umanità, e che l'avvento di un mondo in cui gli esseri umani godono della libertà di parola e di credo e della libertà dal timore e dal bisogno è stato proclamato come la più alta aspirazione dell'uomo;*

*Considerato che è indispensabile che i diritti dell'uomo siano protetti da norme giuridiche, se si vuole evitare che l'uomo sia costretto a ricorrere, come ultima istanza, alla ribellione contro la tirannia e l'oppressione;*

*Considerato che è indispensabile promuovere lo sviluppo dei rapporti amichevoli tra le Nazioni;*

*Considerato che i popoli delle Nazioni Unite hanno riaffermato nello Statuto la loro fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nell'eguaglianza dei diritti dell'uomo e della donna, ed hanno deciso di promuovere il progresso sociale e un migliore tenore di vita in una maggiore libertà;*

*Considerato che gli Stati membri si sono impegnati a perseguire, in cooperazione con le Nazioni Unite, il rispetto e l'osservanza universale dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali;*

*Considerato che una concezione comune di questi diritti e di queste libertà è della massima importanza per la piena realizzazione di questi impegni;”*

Vi arriverà a casa un numero speciale di Strade Aperte con il quale abbiamo voluto richiamare questi valori e quelli della Costituzione repubblicana, che anch'essa compie 60 anni.

Ma in questi 60 anni il mondo è profondamente cambiato:

- sono aumentate drammaticamente le distanze tra popoli ricchi e popoli poveri

- l'immigrazione è divenuto un fenomeno globale di massa (l'immigrazione in Italia: 3.500.000 regolari, 700.000 irregolari)
- un nuovo rapporto tra pace e terrorismo
- la globalizzazione ed il prezzo dello sviluppo

La Conferenza della FAO che si sta svolgendo in questi giorni a Roma è una vetrina di appelli virtuosi e di immense ipocrisie.

### **La situazione è drammatica**

Ogni cinque secondi muore un bambino di meno di 10 anni per fame, e la situazione si sta aggravando. Circa 850 milioni di esseri umani non hanno nulla da mangiare. Il Pam [Programma alimentare mondiale] delle Nazioni unite stima che, a partire dalla crisi attuale, ci saranno altre 100 milioni di persone ridotte alla *fame*. Secondo l'Organizzazione delle Nazioni unite per l'agricoltura e l'alimentazione [la Fao], è esplosa una crisi alimentare in 37 paesi. Nel 2008 le nazioni più povere pagheranno il 65 per cento in più per le loro importazioni di cereali; in alcune nazioni africane l'incremento sarà del 74 per cento. Jean Ziegler, relatore speciale dell'Onu per il Diritto al cibo, sostiene: «Questo è un assassinio di massa silenzioso».

### **La scalata inflazionaria**

Ad aggravare il quadro della situazione c'è da rilevare una scalata inflazionaria che tocca molti prodotti dell'agricoltura e dell'allevamento. In Messico il litro di olio è salito da 6,73 pesos nel gennaio del 2006 a 36,50 nell'aprile del 2008, mentre il pane in cassetta è passato da 13,21 pesos nel gennaio del 2006 a 24 nell'aprile di quest'anno. In quasi tutto il mondo sono aumentati i latticini, le carni, le uova, i vegetali e la frutta. Amara ironia, nel corso del 2007 la produzione mondiale di granaglie è aumentata del 4 per cento sul 2006. La raccolta è stata di 2 miliardi e 300 milioni di tonnellate, un volume tre volte maggiore di quello del 1961. Eppure, in questo stesso periodo la popolazione umana è raddoppiata. Il problema della fame non è quindi la scarsità di cibo ma il fatto che milioni di esseri umani non possono comprarlo. Al contrario di quel che dicono le leggi del mercato, secondo cui se la produzione aumenta i prezzi diminuiscono, il costo degli alimenti è salito.

### **Il grande affare**

Parte del problema risiede nella crescente concentrazione monopolistica dell'industria agro-alimentare mondiale. La fame di molti è l'abbondanza per pochi. In momenti di avversità come la crisi attuale, un piccolo numero di imprese hanno visto crescere i suoi profitti in modo esorbitante. E' il caso delle compagnie che fabbricano fertilizzanti. Nel

2007 Potato Corp ha incrementato i suoi guadagni del 72 per cento in confronto al 2006. Yara ha avuto un aumento dell'utile del 44 per cento. I profitti di Sinochem sono cresciuti del 95 per cento e quelli di Mosaic del 141. Vale anche per i grandi commercializzatori di grani. Nei primi tre mesi del 2008 Cargill ha ottenuto guadagni dell'86 per cento maggiori che durante lo stesso periodo dell'anno precedente.

Nel 2007 Adm ha avuto profitti superiori del 67 per cento in più sul 2006, Conagra del 30 per cento, Bunge del 49 e Noble Group del 92. La stessa fortuna conoscono le multinazionali trasformatrici di alimenti come Nestlé e Unilever, e le imprese che si dedicano alla produzione di sementi e di agro-chimica, come Dupont, Monsanto e Sygenta.

### **Perché?**

Perché allora, se il volume del raccolto di granaglie nel 2007 ha raggiunto un record mondiale, i prezzi degli alimenti aumentano a questa maniera? Sostanzialmente, per il combinarsi di cinque fattori, nel quadro della crisi generale di un modello di produzione agricolo e dell'allevamento. Questi fattori sono:

1. L'utilizzazione di grani basici per produrre agrocombustibili;
2. L'aumento del prezzo degli investimenti;
3. Gli effetti del riscaldamento globale sull'agricoltura;
4. I cambiamenti nel modello del consumo alimentare;
5. La speculazione in borsa.

Tutto questo fa parte della crisi del modello agricolo industriale su grande scala, che è altamente dipendente dal petrolio, basato sulla logica dei vantaggi comparativi e del libero commercio: il modello oggi dominante.

In parallelo con l'aumento del prezzo del petrolio, nel mondo si è intensificata la produzione di agro combustibili...

La crescita della domanda mondiale di agrocombustibili ha ridotto la produzione di granaglie, riconvertito le coltivazioni di ampie superfici agricole e fatto esplodere i prezzi. La popolazione mondiale consuma direttamente meno della metà delle granaglie che si raccolgono. Il resto serve a nutrire il bestiame e i veicoli a motore.

### **Il Petrolio**

L'incremento del prezzo del petrolio ha fatto salire i costi della produzione agricola. Il modello prevalente è drogato di petrolio. Non si può seminare senza combustibili fossili. I fertilizzanti e parte della chimica agricola utilizzati nei raccolti sono fatti con il petrolio. Le macchine e i veicoli per seminare, raccogliere, lavorare e trasportare hanno bisogno di combustibili e di oli derivati dal petrolio. Parte

dell'energia elettrica richiesta per estrarre l'acqua e irrigare i seminati si produce con i derivati del petrolio. I teli di plastica che coprono le serre e le pompe per irrigare i campi sono fabbricati con materie prime provenienti dal petrolio. I materiali per inscatolare e trasportare fino ai mercati richiedono derivati del petrolio. E tutti questi prodotti costano di più, adesso...; anche il 70% in più nel confronto del 2003!

Il mercato agricolo si è finanziarizzato. Il cibo fa parte del casinò della speculazione finanziaria. Messi di fronte alla crisi dei mutui, alla debolezza del dollaro e alla recessione negli Stati Uniti, i fondi di investimento si sono gettati sul lucroso affare della fame. Il cibo si è trasformato - molto più di quanto già non fosse - in un bene speculativo. Nel 2007 questi fondi hanno investito 175 miliardi di dollari nel mercato dei "futures" (contratti che obbligano a comprare o vendere una merce a un prezzo o in una data predeterminati).

Il cibo è uno strumento di pressione imperiale. John Block, ministro dell'agricoltura tra il 1981 e il 1985, ha affermato: «Lo sforzo di alcuni paesi in via di sviluppo di essere autosufficienti nella produzione alimentare deve diventare un ricordo di epoche passate. Questi paesi potrebbero risparmiare denaro importando alimenti dagli Stati Uniti»....

Dobbiamo interrogarci di fronte a questa situazione su cosa possiamo fare noi, piccola cosa:

- Educazione alla pace ed alla mondialità, l'educazione i valori gli ideali da realizzare nella vita di comunità e nell'esperienza quotidiana; la mondialità comincia tra di noi . La prospettiva dell'Educazione permanente è innanzitutto la ricerca costante ad "essere" piuttosto che "avere" e viene prima del "fare"
- Impegnarci nella Cooperazione allo sviluppo , abbiamo voluto promuovere la onlus "ECCOMI2 proprio per poter disporre di uno strumento adeguato in grado di raccogliere tutte le esperienze di cooperazione internazionale realizzate da tante nostre Comunità, per poterle selezionare, sostenere, dare continuità ed efficacia nel tempo, svilupparle in una logica di partenariato soprattutto con le organizzazioni dello scoutismo e guidismo giovanile ed adulto presenti in tutti i paesi del mondo, soprattutto i più svantaggiati
- Promuovere e far vivere la fraternità internazionale dello scoutismo e del guidismo. Lo scoutismo giovanile ed adulto, presente in tutto il mondo, rappresenta la più grande rete per la solidarietà e la pace esistente al mondo, dobbiamo sentirci parte di essa, contribuire a svilupparla

Ma ci sono delle virtù che non riguardano solo l'educazione alla mondialità e alla pace che sono condizioni irrinunciabili di ogni convivenza tra tutti gli uomini e le donne del mondo:

**La mitezza, il dialogo, la tolleranza, l'accoglienza**

# Dal Patto Comunitario

## **8.1 La mondialità**

8.1.1 Crediamo nella convivenza pacifica e nella collaborazione tra i popoli e cerchiamo di essere operatori di pace, impegnati a costruirla nel nostro cuore e intorno a noi, nella società nazionale ed internazionale, anche collaborando con Comunità di altri Paesi e con la Fratellanza scout mondiale.

8.1.2 Ci impegniamo a praticare e a diffondere la cultura dell'accoglienza verso lo straniero che cerca nel nostro Paese dignità e lavoro e a mettere in atto iniziative di solidarietà e progetti di ricostruzione e sviluppo per i popoli del Terzo mondo o comunque in difficoltà, affinché trovino una loro strada per la crescita.

8.1.3 Noi Adulti scout crediamo nella fraternità di tutti gli uomini in quanto figli di un unico Padre. Affermiamo, pertanto, che la convivenza degli uomini deve basarsi sull'amore che per primi ci impegniamo a vivere e testimoniare.

# Dall' Assemblea di Montesilvano

**Relazione di sintesi dei Carrefour su Mondialità – Montesilvano  
21 ottobre 2007**

Essere consapevoli del proprio senso di appartenenza ad un Movimento di FRATELLANZA internazionale che favorisce lo scambio e l'arricchimento attraverso il contatto tra culture diverse.

Rafforzare l'interesse e l'impegno del Movimento per intervenire mediante azioni di servizio rivolte alla SOLIDARIETA' INTERNAZIONALE.

Attuare una COMUNICAZIONE che si preoccupi, sia nei contenuti (formazione efficace) sia nella forma, di "farsi capire" e di "capire" l'altro, anche utilizzando le nuove tecnologie a disposizione (Internet, Forum, Blog ...).

Approfondire le CONOSCENZE sulle problematiche della mondialità, sulle azioni concrete messe in atto da ciascuna Comunità e porre l'attenzione verso l'altro in termini di scambio, rispetto e accoglienza.

CONDIVIDERE le esperienze realizzate e farne una ricognizione periodica perché diventino opportunità di sviluppo dell'attenzione alla mondialità del Movimento.

RELAZIONARSI con le associazioni locali, nazionali ed internazionali per conoscere, collaborare o per proporre azioni comuni di solidarietà.

Rivedere il proprio stile di vita con un ritorno all'ESSENZIALITA' tenendo conto dei mutamenti legati al progresso e all'aumento del divario fra civiltà con azioni concrete ispirate allo sviluppo sostenibile.

# Linee programmatiche 2007-2010

## PREMESSA

... L'Assemblea Nazionale ha la consapevolezza che le Linee Programmatiche per il prossimo triennio 2007-2010 non possono prescindere dal dare continuità agli obiettivi fissati nell'Assemblea Nazionale di Fiuggi, considerandoli punti di partenza imprescindibili: riscoperta dell'identità scout, valorizzare la persona, la cura puntuale e costante della Comunità, favorire lo scambio di esperienze, dare visibilità all'esterno, educare alla sobrietà ed essenzialità, essere cittadini consapevoli e partecipi, promuovere esperienze di dialogo per la pace.

...

## CITTADINANZA CONSAPEVOLE

Dagli stessi lavori emerge altresì l'esigenza che il Movimento e le Comunità aiutino l'A.S. ad essere, nella società e nella Chiesa, testimone preparato e consapevole dei valori e dello stile di vita dello scautismo adulto.

## CUORE

Il MASCI intende vivere ed operare in una Chiesa che sia sempre più Comunità in grado di rendere presente il "qui ed ora" del Vangelo.

Ogni Comunità favorisce:

... L'attenzione al mondo circostante per essere testimoni di Cristo incarnato, morto e risorto nella nostra quotidianità attraverso:

- una Comunità che cresce nell'amore per Dio e per i fratelli, capace quindi di aprirsi al mondo con "le opere della luce" (Efes. 5, 8-10);
- l'accettazione e l'accoglienza del pluralismo come ricchezza e risorsa;
- una Comunità che fa della comunione con le altre realtà ecclesiali la propria forza.

## CITTÀ

Nell'essere cittadino consapevole l'Adulto Scout, in una logica di prossimità che lo interroga sulle motivazioni dei bisogni e delle scelte di servizio, ricorda di:

- essere curioso;
- essere osservatore del territorio e delle esigenze che esso esprime;

- interrogarsi sul perché delle cose;
- mettere le proprie competenze a disposizione;
- essere pronto ad apprendere di nuove;
- avere una visione progettuale.

Questo processo di autoeducazione consente di passare da una logica di assistenzialismo ad una logica di partecipazione, creando un progetto di rete che permette di non agire da soli nel superare il bisogno e “lasciare il mondo un po’ migliore di come lo abbiamo trovato”.

Il che comporta, come per tutti i progetti, la necessità della verifica.

In quest’ottica assume particolare rilevanza riconoscerci come componenti della fratellanza scout internazionale che favorisce lo scambio e l’arricchimento tra culture diverse e può essere occasione di solidarietà concreta.

Il tema dell’immigrazione e delle nuove povertà ci interroga come scout, cristiani e come cittadini nel ricercare le modalità di accoglienza e di attenzione in grado di favorire la legalità e la sicurezza.

È quindi importante:

- l’ascolto senza pregiudizi;
- l’integrazione, che presuppone reciprocità nei rapporti;
- il superamento della paura del diverso, spesso indotta da informazioni non corrette.

# DALL'ESPERIENZA SCOUT

Lo specifico dello scoutismo è imparare facendo e facendo fare, valorizzando gesti, imprese, progetti che offrano molteplici opportunità di coinvolgimento a tutti i livelli, perché non ci sia più chi non si impegna dicendo di non sapere che cosa fare.

Per il MASCI educare alla mondialità significa porre all'attenzione delle Comunità e del Movimento le cause che creano sofferenza nel mondo a partire dagli ultimi mentre educare alla pace significa impegnarsi a vivere e a testimoniare l'amore su cui deve basarsi la convivenza degli uomini.

# APPROFONDIMENTI

Per il Polo dell'Eccellenza le Comunità MASCI hanno affrontato il tema "Educazione alla Pace e alla mondialità" attraverso riunioni, convegni e dibattiti:

1. Porto Empedocle, 04/10/2008. Incontro di Comunità: "La forza dell'amore è data dalla potenza del perdono" di Enzo Baldacchino;
2. Licata, 27/10/2008. Incontro interreligioso tra la comunità ecclesiale e la comunità islamica locale;
3. Modica, 24/11/2008. Incontro delle Comunità Modica 1 e Modica 2: "Frutto della giustizia è la pace" di don Umberto Buonincontro;
4. Trapani, 09/01/2009. Incontro-dibattito civico sui minori "Nuovi rischi e vecchi disagi: approccio a droga ed alcool a soli 12 anni";
5. Gravina di Catania, 21/01/2009. Incontro di Comunità: "Il conflitto israelo-palestinese";
6. Modica, 19/02/2009. Incontro delle Comunità Modica 1 e Modica 2: "La Costituzione italiana e le libertà" di Michele Palazzolo;
7. Scicli, 26/02/2009. Incontro-dibattito civico sui minori: "La strada ... per vivere: giovani vite da amare";
8. Termini Imerese, 22/03/2009. Incontro della Comunità col Gruppo Amnesty International di Termini Imerese: "Immigrazione e integrazione";
9. Capo d'Orlando, 29/03/2009. Incontro Regionale delle Comunità MASCI siciliane: "Educazione alla Pace e alla mondialità".

# LA FORZA DELL'AMORE E' DATA DALLA POTENZA DEL PERDONO

**Incontro della Comunità MASCI di Porto Empedocle**  
Sintesi dei lavori di Enzo Baldacchino – Comunità di Porto Empedocle

Il Vangelo di Marco altro non è che il racconto dei fatti prodigiosi narrati da Pietro: Marco, all'epoca della morte di Gesù, era un ragazzino di circa tre anni (pare che l'ultima cena si sia svolta a casa della famiglia di Marco, che, incuriosito, osservò la scena dalle tavole sconnesse della porta: rimase talmente avvinto da quei fatti che volle seguire Pietro, che gli insegnò il messaggio d'amore appreso da Gesù).

Ogni Vangelo racconta episodi diversi, ma tutti gli scritti evangelici evidenziano alcuni episodi della vita del Maestro, tra questi, in particolar modo, la Passione, punto fermo e determinante della salvezza dell'umanità, attraverso il sacrificio di Gesù.

Diversamente da Matteo, Luca e Giovanni, la Passione descritta da Marco (soprattutto nel capitolo relativo alla sepoltura) annovera però delle precisazioni importanti che fanno riflettere a fondo.

Si legge, dunque, che Giuseppe di Arimatea “.....andò **coraggiosamente** da Pilato per chiedere il corpo di Gesù.....” ed ancora che quest'ultimo “.....si meravigliò che fosse **già morto**...”.

Dall'analisi di queste frasi si può meglio comprendere le grandi sofferenze patite da Gesù, a quale morte orribile fosse stato condannato e quanto fu umiliante la pena attribuitagli.

La morte per crocifissione, infatti, era destinata a coloro che si macchiavano del delitto di rivolta contro Roma e delle più efferate nefandezze e, pertanto, coloro che venivano crocifissi non potevano essere seppelliti, in quanto i loro corpi martoriati e corrosi dalle intemperie e dagli animali dovevano servire da monito a non trasgredire la legge dell'impero (all'epoca della rivolta di Spartaco, tra Roma e Capua, si arrivarono a contare ben 6.000 croci, con i corpi ischeletriti).

Quindi Giuseppe di Arimatea dovette necessariamente farsi **coraggio**, perché rischiava l'ira del Procuratore Romano, ma Pilato, nell'apprendere della morte di Gesù, rimase talmente **colpito e meravigliato** che acconsentì.

Gesù, infatti, rimase in croce tra la sesta e la nona ora, quindi rimase in vita solo poche ore, mentre i condannati alla crocifissione subivano tale martirio anche per un paio di giorni, quindi dovette patire all'inverosimile, per potere resistere solamente questo tempo.

Ma come avveniva la condanna alla crocifissione? Il condannato subiva prima le frustate inferte con il *flagellum* (tipica frusta romana, composta da almeno tre strisce di cuoio, nelle quali venivano inseriti pezzetti di metalli appuntiti come ami, oppure scaglie di vetro o pietruzze): solitamente non si superavano le 40 frustate, per impedire la morte prima della crocifissione, in quanto il *flagellum* strappava interi lembi di carne, provocando grosse escoriazioni e perdite di sangue.

La croce non era come quella che tradizionalmente vediamo in Chiesa, ma somigliante al *Tao* di San Francesco, ossia era composta da un palo lungo circa metri 3-3,50 conficcato nel terreno (*Piede*) e da un palo più corto (*patibulum*), munito di un foro al centro, legato ai polsi del condannato.

Questi veniva scortato dal luogo della flagellazione al posto della crocifissione: arrivati sul posto, il condannato veniva inchiodato, attraverso il polso o nel palmo delle mani nel *patibulum* che veniva issato e conficcato nel *piede*, attraverso il foro; successivamente venivano inchiodati i piedi, in maniera veramente traumatica, in quanto spesso si frantumavano i calcagni (i chiodi, ovviamente, essendo di forma irregolare e non appuntita, squarciavano le carni, lacerandole dolorosamente).

Il condannato moriva, dopo tanto tempo, per asfissia, in quanto arrivava il momento che non si riusciva più ad issare, puntellandosi su una sporgenza posta ad una certa altezza nel *piede* (operazione questa, tra l'altro, dolorosissima, in quanto le spalle erano state martoriate dalla flagellazione ed il palo non era certo levigato, ma rozzo e pieno di schegge).

Gesù, dunque, morì fra immani ed ingiuste sofferenze.

Eppure fino all'ultimo istante mostrò tutto il suo amore per l'umanità, come recita il versetto 34 del cap.23 del Vangelo di Luca: "Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno".

Per meglio comprendere l'immensità di questo sentimento, occorre dividere in due parti la frase, in quanto nella prima parte è avanzata al Padre la richiesta del perdono, mentre nella seconda è compresa – addirittura- la giustificazione (...*perché non sanno*.....), proprio come fa un genitore affettuoso con i propri figli, allorquando riesce sempre a coprire le mancanze dei propri piccoli, qualsiasi cosa facciano, perché sono le sue amate creature!

Ma per tutto questo cosa ci chiede in cambio Gesù? Solo amore e perdono!

Infatti, se meditiamo le sette invocazioni inserite nel Vangelo di Matteo, concluse con la dossologia finale (il Padre Nostro), vediamo che sono tutte richieste che noi avanziamo al Padre:

- 1) Sia santificato il tuo nome
- 2) venga il tuo regno
- 3) sia fatta la tua volontà
- 4) dacci oggi il nostro pane quotidiano
- 5) rimetti a noi i nostri debiti
- 6) non ci indurre in tentazione
- 7) liberaci dal male

Però, se riflettiamo attentamente, ci accorgiamo che nel contesto della preghiera vi sono due *sicut* (così come), ma mentre il primo è di natura consequenziale (sia fatta la tua volontà *come in cielo, così in terra*), il secondo è prettamente condizionale (rimetti a noi i nostri debiti, *come noi li rimettiamo ai nostri debitori*).

Ossia, il Padre ci rimetterà i debiti, se anche noi li rimetteremo, saremo perdonati se anche noi avremo la forza di farlo con i nostri fratelli, perdonando le offese ed il male ricevuto.

Solo così, riuscendo a perdonare, potremo pienamente capire l'assunto dell'amore insegnatoci da Gesù, anche a costo della propria vita, con la morte in croce, perché niente è più grande dell'amore.

Ed è lui stesso a chiarirlo, allorquando, rispondendo ad una specifica richiesta, esplicita quale sia il primo dei comandamenti: "Il primo è.....Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. Il secondo è questo: **Amerai il prossimo tuo come te stesso**. Non c'è altro comandamento maggiore di questi" Mc 12,29-31

# FRUTTO DELLA GIUSTIZIA E' LA PACE

**Don Umberto Buonincontro – Vicario Foraneo di Modica,  
Diocesi di Noto**

Incontro delle Comunità MASCI Modica 1 e Modica 2

Le parole più usate spesso sono parole “multiuso” per es. amore, pace, libertà. Con la stessa parola s'intendono a volte cose ben diverse. Prendiamo la parola “pace”.

La parola pace la usano tutti: anche i criminali. Nessuno ti dice spudoratamente che è per la guerra. La pace dei fabbricatori d'armi è la stessa di quella dei costruttori di pace? E quella delle multinazionali coincide con quella degli affamati nel mondo? La pace voluta dai dittatori ha lo stesso significato di quella sognata dai perseguitati politici? Di quale pace parliamo?

E' indispensabile pertanto fissare dei criteri sulla cui base selezionare il genere di pace per cui impegnarsi. E' inoltre difficile tracciare una linea di demarcazione tra pace, giustizia, libertà, salvaguardia del creato, perdono, accoglienza. La pace le racchiude un po' tutte.

Per noi credenti dire che la pace è un dono di Dio è ormai uno slogan. All'atto pratico facciamo però affidamento più sulle mediazioni diplomatiche che sulla preghiera.

Pensare che la pace sia semplicemente frutto dell'abilità dell'uomo è un tragico errore. La pace: è dono di Dio: *“pace in terra agli uomini che Dio ama”*; è frutto della croce: *“pace a voi”*. Attenti però a non correre il rischio opposto, quello del disimpegno, pensando che la pace viene dall'alto. Occorre scongiurare il fatalismo che porta all'inerzia e fa ritenere inutili la prese di posizione, le decisioni coraggiose, i gesti profetici. E' un assurdo chiedere il dono della pace e non denunciare la corsa agli armamenti, il commercio delle armi, la logica di violenza sottesa a tante scelte politiche. La bibbia ci dice che pace e giustizia sono due partners inseparabili. Isaia dice: *“frutto della giustizia è la pace”* e il salmo 85 *“giustizia e pace si baceranno”*. Questa accoppiata ai politici di turno dà fastidio. Pace sì, ma che c'entrano le divaricazioni in crescendo tra Nord e Sud della terra? Che c'entrano i debiti del terzo Mondo o lo sfruttamento delle ricchezze del sottosuolo? C'è una campagna in atto: separare la pace dalla giustizia, ma è un sacrilegio. La pace poi non va a braccetto solo con la giustizia ma anche con la salvaguardia del creato, perché, a produrre tanti guasti nel creato e di riflesso nell'uomo, è

sempre il demone del profitto. Lo stesso che genera le guerre. Isaia ce lo ha detto “ *In noi sarà effuso uno Spirito dall’alto. Allora il deserto diventerà un giardino... e la giustizia regnerà nel giardino.... E frutto della giustizia sarà la pace*”.(32,15-17). La difesa della pace si gioca sul terreno della non violenza: la strada che Gesù ci ha indicata senza equivoci. Su questa strada ci sta precedendo la profezia laica. Siamo chiamati, noi cristiani ad abbandonare la sicurezza garantita dalla forza per abbandonarci, sulla parola del Signore, all’ apparente inaffidabilità della non violenza. Gesù Cristo è la nostra pace, e lui non delude.

Noi cristiani... scout abbiamo un magistero profetico che ci dice che la pace è possibile e che un mondo diverso è possibile. Giovanni XXIII l’11 aprile 1963 indirizzò l’enciclica “ Pace in terris” a tutti gli uomini di buona volontà sostenendo che la pace era possibile, in un momento tragico per l’umanità: due anni prima era stato eretto il muro di Berlino, che aveva spaccato il mondo a metà e appena sei mesi prima l’umanità era stata alla vigilia di una guerra nucleare a causa della crisi dei missili a Cuba. Guardando al futuro con gli occhi della fede e della ragione il papa intravide le spinte profonde che erano all’opera nella storia.

Dopo 45 anni sembra che le cose non vadano meglio: terrorismo internazionale e rumori di guerra in tante parti del pianeta, eppure anche noi possiamo dire che la pace è possibile perché nel mondo si va diffondendo sempre più una triplice consapevolezza:

### **1. la consapevolezza della dignità dell’uomo e dei suoi diritti inalienabili**

Ogni essere umano è persona, cioè dotato di intelligenza e di volontà libera; soggetto di diritti e di doveri universali, inviolabili e inalienabili. Crescono nel mondo i “ Movimenti per i diritti umani”.

### **2. la consapevolezza della necessità di un’ autorità soprannazionale.**

Si avverte sempre più la necessità e l’urgenza di rafforzare le istituzioni internazionali nate per difendere la pace - l’ONU-.

### **3. la consapevolezza di un nuovo ordine mondiale da costruire ispirato a principi morali universali.**

Nel mondo regna ancora un grande disordine ma è in atto una organizzazione in vari campi: economico, culturale e politico. Dobbiamo chiederci da quali principi è animato questo nuovo ordine? Si deve puntare su una *democrazia matura* che si manifesta nell’esercizio ordinato dell’autorità e sulla trasparenza e la credibilità ad ogni livello della vita pubblica.

La pace non è tanto questione di strutture, quanto di persone. Bisogna puntare allora su una cultura di pace e questa avanza solo se si compiono innumerevoli gesti di pace e questi nascono solo da persone che coltivano atteggiamenti di pace.

### **Ruolo delle religioni e delle agenzie educative.**

La religione ha un ruolo insostituibile nell'educare alla pace: l'apertura a Dio, l'insegnamento di una fratellanza universale e la promozione della cultura della solidarietà. L'incontro interreligioso di preghiera di Assisi ha sottolineato che la pace tra gli uomini e tra i popoli nasce dalla disponibilità interiore delle persone alla riconciliazione e alla convivenza pacifica e fraterna. Essendo questa un dono di Dio, va ottenuta con la preghiera. Oltre alla religione un ruolo importante hanno le agenzie educative, primo fra tutti lo Scoutismo, che educa alla fraternità, alla convivenza pacifica e al rispetto della natura.

# **MINORI: NUOVI RISCHI E ... VECCHI DISAGI.**

## **Alcol e droga a soli dodici anni**

**Convegno organizzato dalla Comunità MASCI TRAPANI 1 “Carmelo Rallo”**

Sintesi dei lavori a cura di Salvatore Figuccio – Magister della Comunità Trapani 1

### **Luogo dell’incontro:**

Aula magna Polo Territoriale Universitario della Provincia di Trapani

**Data:** 9 gennaio 2009 ore 16,00

### **Adulti Scout/Comunità presenti:**

- Sebastiano Costantino, Consigliere nazionale MASCI
- Carmelo Casano, Segretario Regionale MASCI
- Delegazione della Comunità MASCI di Mazara del Vallo
- Delegazione della Croce Rossa Italiana di Trapani
- Educatori AGESCI dei Gruppi cittadini di Trapani
- Rappresentanti della F.S.E. di Trapani

### **Ospiti:**

- Delegato del Questore di Trapani
- Vice Comandante Guardia di Finanza di Trapani
- Vice Comandante Compagnia Carabinieri di Trapani
- Sindaci ed Assessori dei Comuni di Trapani, Erice e Valderice
- Ispettrice Provinciale II. VV. della Croce Rossa Italiana
- Parroci e Caritas provinciale
- Associazione “Libera”
- Volontariato Vincenziano
- Consultorio “Crescere insieme”
- Insegnanti scuole elementari e medie
- Studenti universitari, medici, genitori
- Delegazione dell’Università delle tre età’ di Trapani

### **Relatori e ordine dei lavori:**

- Saluti: **Carmelo CASANO** Segretario Regionale **Movimento Adulti Scout Italiani**
- Moderatore: **Don Sebastiano Adamo** – Assistente A.G.E.S.C.I. - Trapani
- Relazione introduttiva:
  - o Prof.ssa **Ignazia BARTHOLINI** - Docente di Sociologia della Devianza – Università di Palermo  
“Minori: Nuovi rischi e vecchi disagi”
- Relatori:
  - o Dott. **Pietro PELLEGRINO** – Magistrato  
“Nuovi rischi giovanili e possibilità di delinquere”
  - o D.ssa **Giancarla FODALE** - Psicologa – Psicoterapeuta  
“Famiglia, figli e nuovi modelli di relazione”
  - o D.ssa **Rita SCARINGI** – Responsabile Servizi Sociali Comune di Trapani  
“Il territorio e la risposta delle Istituzioni”
  - o **Don Rino ROSATI** – Direttore Pastorale Giovanile Diocesi di Trapani  
“Opportunità di crescita nella Comunità Cristiana”
  - o Dott. **Francesco LUCIDO** – Sociologo U.S.L. 9 – Rete Aziendale Infanzie, Adolescenze, Famiglie  
“Media, Mediazioni, Media education.”
  - o Dott. **Michele SCHIFANO** – Psicologo U.S.L. 9 – Rete Aziendale Infanzie, Adolescenze, Famiglie  
“Adolescenze, nuovi Media, Salute:  
*L’AmbulaNtorio di Igiene MeDiale*”
  - o Interventi liberi
  - o Conclusione dei lavori:

**S.E. Mons. Francesco MICCICHE’** Vescovo di Trapani

## **PREMESSA:**

I comportamenti rischiosi che da sempre hanno reso complesso, e anche pericoloso, il passaggio nell’adolescenza, adesso cominciano fin dall’infanzia. Un’età che ha ancora meno strumenti dell’adolescenza per resistere ai comportamenti autodistruttivi, se accompagnati da promesse di piacere e dai lustrini della moda.

La necessità inoltre di sensibilizzare le diverse Agenzie Educative presenti nel territorio per promuovere la comunicazione tra di loro: genitori, insegnanti e altri educatori e indirizzare i giovani alla scelte critiche senza condizionamenti devianti

## **FONTI:**

- L'ultima Ricerca della Società Italiana di pediatria, condotta su un campione significativo di studenti delle scuole medie inferiori, di età compresa fra i 12 e 14 anni, ha riscontrato che i fumatori di derivati della cannabis (marijuana e hashish) sono passati dal 2007 al 2008 dal 34,9% al 41,7%, con un aumento del 19%.
- Dati oggettivi rilevati dalle statistiche riferiti all'assunzione di alcol e di stupefacenti da parte dei minori nella Provincia di Trapani
- Triste primato della Provincia di Trapani inerente al fenomeno dei suicidi giovanili, il più alto delle province siciliane.

## **APPROFONDIMENTO:**

Alla luce dei gravi fenomeni di disagio giovanile, la cui età si abbassa in forme preoccupanti, il MASCI di Trapani ha voluto offrire un'occasione per comprendere meglio il fenomeno di assunzione di droga ed alcol durante l'adolescenza, che assume tutte le caratteristiche di una "emergenza educativa".

*"Ci rivolgiamo a quanti si sentono impegnati nell'educazione delle giovani generazioni evidenziando un problema scottante che deve interrogarci su quali prospettive cresce la fascia più debole della nostra gioventù."*

Si è voluto proporre una giornata di studio alla quale hanno partecipato sociologi, psicologi, magistrati nel tentativo di capire cosa succede e come poter trovare linee di condotta comuni tra le varie agenzie che costituiscono il tessuto della nostra società.

Il Convegno, infatti, ha visto la partecipazione di numerosi esperti che hanno affrontato l'argomento da varie sfaccettature: dal punto di vista sociologico la prof.ssa Ignazia Bartholini (Università di Palermo) e il dott. Francesco Lucido (ASL 9 Trapani). L'aspetto psicologico è stato illustrato dal Dott. Michele Schifano (ASL 9 Trapani) e dalla Dott.ssa Giancarla Fodale (Psicoterapeuta). Il Magistrato Pietro Pellegrino (Corte d'Appello di Palermo) ha relazionato su quali rischi delinquenziali possono incorrere i minori. Don Rino Rosati (Responsabile Pastorale Giovanile - Diocesi di Trapani) ha evidenziato le opportunità di crescita che può offrire la Comunità Cristiana, mentre la dott.ssa Rita Scaringi (Responsabile Servizi Sociali) ha affrontato l'argomento relativo al territorio e la risposta delle istituzioni.

## **IMPEGNO:**

L'ipotesi progettuale del MASCI di Trapani intende sviluppare due possibili proposte di intervento:

1. Promuovere presso la Parrocchie, le Scuole o in altri luoghi i temi trattati nell'incontro sia con la presenza di alcuni dei Relatori disponibili sia con le proiezioni di alcuni passaggi più significativi delle loro relazioni. Gli incontri devono essere indirizzati ai giovani e ai genitori
2. Collaborazione con l'A.S.L. N.9 di Trapani – Rete Aziendale Infanzie, Adolescenze, Famiglie – all'interno del Progetto di "AmbulaNtorio di Igiene MeDiale", che ha l'obiettivo di trovare strategie alternative di prevenzione al fenomeno, sperimentando e parlando con il linguaggio dei giovani. Il nuovo progetto proposto dal Distretto Sanitario Locale, denominato "Eta Beta", inoltre, intende raggiungere i ragazzi con programmi in cui loro stessi sono parte attiva. Saranno impiegati al riguardo telecamere e strumenti informatici creati da loro stessi in modo che ci sia una prima elaborazione e poi una diffusione al pubblico più ampio.

# NUOVI RISCHI E VECCHI DISAGI

Ignazia Bartholini

Ricercatrice e docente di “Sociologia della devianza” e “Sociologia generale” della Università di Palermo

## 1. Adolescenza e rischio

Nell'adolescenza il rischio è una modalità dell'esperienza che assume una contiguità con il disagio quale effetto di un'esperienza al rialzo contigua con la morte. Per D. LeBreton **«il rischio nelle società contemporanee è un inconfessabile gioco simbolico con il limite: tale gioco si profila come rischio, in quanto è una sfida ad uscire incolumi dallo spostamento e dal superamento continuo del confine.** Si tratta di un modello riscontrabile in svariati comportamenti sociali, dallo sport, dalla tossicodipendenza all'anoressia, che ha peraltro la peculiarità di essere assolutamente individuale e inesauribile».<sup>1</sup>

“Giocarsi la vita”, “accettare la sfida”, “cercare il brivido”, sono infinite le espressioni che la lingua italiana offre a chi vuole definire il concetto di rischio. In effetti, il rischio è ogni azione per la quale esiste sia una probabilità di fallimento sia un'opportunità di successo. Tutti viviamo momenti più o meno intensi che colludono con l'area del rischio: la scelta della scuola superiore, dell'università, del lavoro, dell'amore. Si tratta di condizioni che ci mettono di fronte ad un bivio e che ci obbligano a scegliere, senza poter prevedere la nostra reale capacità di affrontarne le conseguenze.<sup>2</sup>

L'adolescenza costituisce una fase della vita in cui le relazioni che il soggetto intrattiene con la dimensione del rischio risultano particolarmente intense.

In tale periodo, infatti, il rischio potrebbe definirsi funzionale, in una prospettiva evolutiva. «L'adolescente è costretto a rischiare molto per capire chi è e chi vorrà essere nella vita, per avere una precisa comprensione di quali sono i suoi limiti e i suoi punti di forza, per modellare e restituire al gruppo allargato, alla sua nuova famiglia sociale, un'immagine che non corrisponde più a quella che era stata sapientemente confezionata all'interno della famiglia d'origine».<sup>3</sup>

D'altra parte le risorse che la vita e la natura mettono a disposizione dell'adolescente sono peculiari di questo suo periodo esistenziale, «è come se la rinnovata situazione organica e sociale che vive, lo dotasse

---

<sup>1</sup> Cfr. LeBreton D., *Passione del rischio*, Gruppo Abele, Torino, 1995.

<sup>2</sup> Cfr. Pellai A., Boncinelli S., *Just do it*, Franco Angeli, Milano, 2000.

<sup>3</sup> Pellai A., Boncinelli S., *Just do it*, Franco Angeli, Milano, 2000, p.22.

di una vera e propria cassetta degli attrezzi contenenti tutti gli strumenti per diventare un professionista del rischio. Ed è un suo dovere calarsi nel ruolo, conquistandoselo giorno dopo giorno sul palco delle relazioni che intrattiene con il gruppo dei pari e contemporaneamente, negoziando la sua possibilità di rischiare con il mondo adulto, il cui ruolo consiste invece nel porre limiti con regole e sanzioni». <sup>4</sup> E' in questo modo che: «la prima sigaretta, la prima sbornia, la prima volta divengono momenti memorabili che, seppure connotati da un più o meno rilevante margine di rischio, contribuiscono a scrivere quel libro il cui capitolo finale vedrà la definitiva realizzazione dell'uomo adulto, pronto ad assumere un ruolo sociale e socialmente valido». <sup>5</sup> Ma l'adozione del rischio non presenta le medesime caratteristiche durante l'intera adolescenza, la tendenza al rischio, infatti, si modifica con i cambiamenti che accompagnano il percorso evolutivo che va dai 14 ai 19 anni; come scrive F. Giori (2002), «le diverse fasi dell'adolescenza comportano rischi specifici, così come vi sono difficoltà tipiche per maschi e femmine. La prima adolescenza, dai 12 ai 14 anni, è l'età più ricca di cambiamenti, quella che presenta più difficoltà per l'adolescente, di adattamento al cambiamento del corpo e all'allargamento dell'area delle esperienze personali. E' il momento in cui l'adolescente è più fragile, più esposto ai cambiamenti d'umore. L'adolescente di mezzo, fra i 15 e i 16 anni, è invece in un periodo più tranquillo dal punto di vista delle trasformazioni psicologiche, anche se spesso accompagnato da problemi di adattamento alla scuola. Dai 17 ai 19 anni, nella tarda adolescenza, le difficoltà, invece, sono prevalentemente legate all'inserimento nel contesto sociale allargato». <sup>6</sup>

Per valutare i rischi legati alla personalità si esaminano in genere diversi indicatori:

1. nell'area del rapporto con se stessi (controllo degli impulsi, tono emotivo, immagine corporea),
2. nell'area delle relazioni familiari e sociali (relazioni interpersonali, principi morali, obiettivi scolastici e professionali),
3. nell'area della sessualità (attitudini sessuali e comportamenti),
4. nell'area della capacità di affrontare i problemi (padronanza del mondo e adattamento generale). <sup>7</sup>

La famiglia, per tutta l'infanzia, esercita una funzione affettiva e protettiva totale. Obiettivo primario di un genitore oggi, è quello di crescere i propri figli nel benessere e nella tranquillità senza che essi sperimentino le

---

<sup>4</sup> *Ibidem*, 2000, p.26.

<sup>5</sup> *Ibidem*, 2000, p.22.

<sup>6</sup> Cfr. Giori F., *Adolescenza e Rischio il gruppo classe come risorsa e per la prevenzione*, Franco Angeli, Milano, 2002.

<sup>7</sup> Cfr. Pellai A., Boncinelli S., *Just do it*, Franco Angeli, Milano, 2000.

frustrazioni ed i conflitti che hanno connotato la loro passata adolescenza. Compito e obiettivo di un genitore è anche quello di essere amato dal proprio figlio, bisogno spesso motivato dal poco tempo libero che residua dagli stressanti e totalizzanti impegni lavorativi di entrambe i coniugi. Per sedare il senso di colpa che ne deriva, spesso i genitori trovano soddisfazione nel rispondere positivamente a tutte le richieste avanzate dai figli.

Le uniche regole stabilite all'interno della famiglia sono quelle pratiche (orari di uscita e rientro, luoghi di sosta e transito dopo la scuola). All'interno di un contesto del genere, ai ragazzi che entrano nell'adolescenza, la famiglia offre ben poche possibilità di rischio, infatti, là dove tutto è garantito, spesso non c'è alcun rischio da correre. Lo stesso ingresso dei figli nella vita sessuale attiva, non costituisce più un problema cruciale attorno al quale si definiscono le regole e i limiti della vita sociale degli adolescenti.<sup>8</sup> Un rischio non indifferente, invece, è che in un'esistenza in cui ormai spesso mancano i motivi per combattere le proprie battaglie, il sentimento predominante diventi la noia. Noia percepita come un'insoddisfazione di fondo, un incontrollabile senso di vuoto che fatica ad essere colmato. Noia che richiede di essere cancellata in qualche modo, attraverso qualsiasi strumento che restituisca all'adolescente la percezione del suo essere qui ed ora. E' in tale noia che probabilmente è possibile ravvedere una delle cause dell'attuale adozione del rischio in adolescenza. Per nascondere noia e frustrazioni, infatti, spesso chi cresce si dedica ad azioni il cui unico obiettivo è la capacità di fornire sensazioni immediate, forti e totali.<sup>9</sup>

Va anche detto però che, la noia adolescenziale, entro certi limiti è addirittura fisiologica e normale. «E' insita nella stessa crescita dell'adolescente. E' un ingrediente necessario che serve a quest'epoca perché allude alla ricerca di sé che il giovane sta facendo, alle domande che si sta ponendo per trovare un senso alla vita che scorre davanti ai suoi occhi e che a volte sente ancora come inafferrabile».<sup>10</sup>

Per un adulto, genitore o educatore, non è facile capire la noia né, tanto meno, accettare di vivere accanto ad un adolescente apatico e senza apparenti interessi. Tuttavia è di fondamentale importanza accettarla, ammetterla e consentirla, infatti solo se non è demonizzata può essere contenuta e restare un'esperienza transitoria di una fase evolutiva.

---

<sup>8</sup> Cfr. *Ibidem*, 2000.

<sup>9</sup> Cfr. Pellai A., Boncinelli S., *Just do it*, Franco Angeli, Milano, 2000.

<sup>10</sup> Maiolo G., *Adolescenze Spinose*, Erickson, Trento, 2002, p.145.

## 2. Il disagio adolescenziale

Parallelamente al diffondersi, in questi ultimi decenni, di spinte edoniste e materialiste, si è registrato l'aumento di condotte devianti che segnalano una più generale immaturità da parte dei preadolescenti e degli adolescenti a riconoscere le emozioni e a ricercare emozioni positive.

L'adolescenza è una fase evolutiva in cui l'individuo deve affrontare una serie infinita di compiti, avendo a sua disposizione risorse personali talvolta inadeguate, e un numero sempre più esiguo di riferimenti culturali e sociali coerenti. Di conseguenza sono sempre più i giovani che, chiamati a crescere in una società complessa e contraddittoria, sperimentano emarginazione, annientamento e sofferenze varie.

La condizione del giovane che si affaccia alla vita, è tutt'altro che facile, la voglia di crescere è continuamente ostacolata dalla paura di un fallimento, perché le incertezze sono maggiori delle certezze e questo ovviamente va ad ostacolare il normale processo di crescita e di definizione della propria identità. La condizione di disagio è comune a tutta la generazione che si apre alla vita, e il bisogno di un significativo sostegno è identico per tutti.

La sofferenza dei giovani ha molte tinte. A volte terribilmente oscure altre volte dai toni più sfumati. Ma quando gli adolescenti soffrono, dentro le loro vite, vi sono sempre storie di solitudine e d'isolamento. Questi sentimenti di solito si manifestano come malessere fisico, tristezza o vera e propria depressione, mentre nei casi più gravi possono giungere al rifiuto di vivere.

In ogni adolescente domina la sensazione nascosta di non riuscire ad affrontare i problemi e le difficoltà della vita. Di fronte ad essi, egli può indietreggiare o ritirarsi perché non sa quali strategie servano per superarli, o perché pensa di non avere gli strumenti per dare un senso alle cose. Ma alla fine, nella maggior parte dei casi, se non vi sono gravi compromissioni psichiche, l'adolescente riprende il cammino e si rimette in moto.<sup>11</sup>

Se invece dentro la sua esistenza vi sono vuoti e fratture, traumi mai sanati e soprattutto se mancano le sponde contenitrici della famiglia e il calore degli affetti, allora il percorso può divenire aspro e duro. Come sostiene F. Dolto (1996) «siamo fatti per comunicare gli uni con gli altri. C'è solitudine quando non abbiamo incontri, non abbiamo scambi, perché la persona con cui potremmo averli è troppo lontana nello spazio o nel tempo».<sup>12</sup>

---

<sup>11</sup> Cfr. Maiolo G., *Adolescenze Spinose*, Erickson, Trento, 2002.

<sup>12</sup> Cfr. Dolto F., *Solitudine felice*, Mondadori, Milano, 1996.

La solitudine, esperienza frequente tra i giovani che stanno male, paralizza l'adolescente e se non è in grado di aprirsi un varco nell'intrigata boscaglia che sta attraversando, egli si perde soprattutto se non ha un sostegno o una guida<sup>13</sup>, una **guida discreta, capace di stargli dietro, di camminare con lui a distanza e senza perderlo di vista**, ma anche senza caricarlo di consigli non richiesti.

Il disagio vissuto dai giovani spesso rimane nascosto come un fiume sotterraneo che, all'improvviso, esce e sembra cogliere di sorpresa. In realtà però, nella maggior parte dei casi, il disagio giovanile lo troviamo sprofondato nelle maglie strette dei segreti di famiglia che l'adolescente, con il suo malessere, tenta di rompere e di fare esplodere.<sup>14</sup> In fondo quando un adolescente soffre e sta male, la sua sofferenza può essere comunicata in mille modi diversi: attraverso il corpo e senza parole, con la condotta e i comportamenti disturbati e disturbanti. In ogni caso è sempre necessario saper leggere e cogliere per tempo quei segnali e tutti i messaggi che egli invia affinché famiglia, la scuola e le agenzie educative non le lascino cadere nel vuoto. Molti dei ragazzi che finiscono nella depressione o che si perdono nella distruttività di comportamenti devianti avrebbero avuto bisogno di trovare accanto a loro adulti, genitori ed educatori, capaci di ascoltarli assiduamente. Invece si sono trovati da soli.

La solitudine, ossia quella sensazione avvilente di non essere nei pensieri di nessuno, fa perdere l'orientamento e fa smarrire. Nella solitudine crescono la rabbia e l'odio verso se stessi e verso il mondo, crescono la paura per il proprio corpo e la disperazione. D'altra parte quando non ci sono interlocutori con cui parlare e a cui affidarsi, si finisce per non trovare altra soluzione se non quella di mettere in scena la sofferenza vissuta, attraverso il sintomo. In questi casi è molto probabile che nel giovane il disagio si trasformi in disadattamento e auto-distruttività: suicidio, ricerca del rischio, le dipendenze da alcool e droga che rappresentano il tentativo di sfuggire da una vita che non si riesce più a sopportare.

### **3. Essere genitori significa dare la possibilità di crescere...**

**L'immagine che esprime meglio lo spazio e il tempo dell'adolescente è quella dell'uscio di casa, socchiuso.** Essere adolescenti consiste nello stare sulla soglia, tra l'interno e l'esterno. D'altra parte mentre l'infanzia si trascorre all'interno delle pareti domestiche, nella più stretta dipendenza dalle cure parentali,

---

<sup>13</sup> Cfr. Maiolo G., *Adolescenze Spinose*, Erickson, Trento, 2002.

<sup>14</sup> Cfr. *Ibidem*, 2002.

l'adolescenza è invece caratterizzata dal transito del soggetto dal mondo degli oggetti contenuti nella sua casa di origine a quelli del mondo esterno. E da un concetto di tempo che per gran parte diviene proprietà dell'adolescente ma...**ammazzare il tempo» equivale a lasciarsi ammazzare dal tempo.**

Inoltre, ciò che si modifica è la qualità e l'intensità delle relazioni con le figure familiari ed educative in senso lato; la dinamica di tale modificazione consiste in uno spostamento d'interesse e in una progressiva sostituzione dei propri oggetti d'amore.<sup>15</sup> Ma se essere adolescenti significa vivere una trasformazione profonda e traumatica che investe il corpo e la mente, impegnando il soggetto in un'operazione di progressiva separazione dal contesto di rapporti e affetti familiari in cui si era assestata l'infanzia, anche la coppia genitoriale si trova ad affrontare una prova difficile.

I figli erano nelle loro mani fino a qualche giorno prima e quasi d'improvviso manifestano sentimenti e desideri sempre più pressanti, adesso chiedono che sia rispettata la loro intimità, custodiscono segreti inconfessabili, sfoggiano atteggiamenti di sfida e malcontento, nel frattempo la comunicazione si fa sempre più difficile.<sup>16</sup>

Il rispetto delle regole imposte durante l'infanzia viene sempre più a mancare e l'umore cambia repentinamente dall'entusiasmo alla depressione. Il silenzio e la riservatezza rimpiazzano la confidenza e la fiducia e i genitori sono costretti ad affrontare un lutto, quello di avere perso il potere che esercitavano sui propri figli. A loro volta i figli devono poter rimpiazzare i genitori con altre figure.

Sintomi come quelli che possono essere racchiusi nella categoria delle "patologie della sostanza" come la tossicodipendenza e l'alcolismo ma anche l'anoressia e la bulimia,, che raggiungono di questi tempi picchi allarmanti, proprio durante l'adolescenza, sono appunto i segni di un distacco non avvenuto.<sup>17</sup>

Crescere come è stato già detto in questa sede è un'esperienza complessa e delicata per tutti. Accompagnare un adolescente in questo tragitto vuol dire continuare ad aiutarlo ma non più tenerlo per mano come da bambino quando lo si portava dappertutto, magari trascinandolo con una certa decisione. Con gli adolescenti bisogna cambiare posizione: **non si può stare davanti ma dietro.** Se durante l'infanzia guidare il bambino significava scegliere per lui, con l'adolescenza potranno esserci informazioni e indicazioni su come fare e su dove andare. Ma davanti a un bivio bisognerà lasciare all'adolescente la possibilità di scegliere quale strada prendere, anche quando pensiamo

---

<sup>15</sup> Centellini O., *Lavorare con la famiglia*, Franco Angeli, Milano, 2001, p.214.

<sup>16</sup> Cfr. Centellini O., *Lavorare con la famiglia*, Franco Angeli, Milano, 2001.

<sup>17</sup> Cfr. *Ibidem*, 2001.

che possa sbagliare. **Il nostro compito sarà quello di camminare un passo dietro i nostri giovani affinché, pur lasciando che essi si confrontino con le esperienze plurime della vita, possano evitare l'irreparabile di esperienze che giocano, nell'ebbrezza del rischio, con la morte.** Ciò che cambia dunque è il diverso modo di stare nella relazione e di aiutare a crescere, nella relazione educativa, chi cerca di trovare un senso alle proprie esperienze definendo la propria identità.<sup>18</sup>

#### 4. Stili di relazione e principi di responsabilità genitoriale

Numerosi studiosi interessati alla psicologia sociale hanno messo in luce come gli stili relazionali dei genitori si basino principalmente su due dimensioni: l'accettazione e il controllo.

L'accettazione consiste nell'apprezzare il figlio per quello che è, valorizzandone le qualità senza pretendere che assomigli ai genitori. Il controllo consiste nel guidare il minore, stimolarlo, sostenerlo e dargli consigli. A seconda di quanto in termini di educazione e controllo sarà presente nella relazione, si avranno differenti stili educativi nella famiglia come nella scuola e nelle varie agenzie di socializzazione:

- l'**autorità** è lo stile che implica la presenza di un elevato controllo ma di scarsa accettazione. I genitori (ma anche gli insegnanti e gli educatori) autoritari tentano di plasmare il figlio a seconda di un loro ideale, senza accettarlo per quello che è. Si esprimono con valutazioni e giudizi ogni volta che il figlio si allontana dallo standard previsto. Scoraggiano il dialogo perché pretendono di essere ubbiditi senza discussione alcuna. I figli di genitori autoritari tendono a diventare ansiosi e frustrati, sviluppano una bassa stima di sé e hanno difficoltà di adattamento.

- il **permessivismo** è lo stile che implica la presenza di elevata accettazione e scarso autocontrollo. I genitori permissivi non puniscono e non avanzano pretese, non guidano i figli nelle loro scelte e ne soddisfano i desideri anche se privi di senso.

- l'**autorevolezza** implica la presenza in modo elevato, sia del controllo che dell'accettazione.

Ben sappiamo che la prima agenzia di socializzazione non è la scuola, bensì la famiglia. E che la famiglia come gli educatori si contraddistinguono per un proprio **stile educativo** (Fonzi 1999), che può essere:

1. **coercitivo** o **autoritario**,
2. **permissivo** o **tollerante**,
3. **autorevole** o **democratico**.

---

<sup>18</sup> Cfr. Maiolo G., *Adolescenze Spinose*, Erickson, Trento, 2002.

1. Il comportamento antisociale o aggressivo è spesso sintomatico di un contesto familiare multiproblematico in cui si adotta uno stile autoritario, dove i genitori sono soliti urlare o imporre regole da rispettare senza prevedere l'intervento dei propri figli a tale riguardo. L'esempio dato dai genitori che prevaricano il figlio, fa sì che questi consideri un comportamento violento o aggressivo come un normale modo di gestire le situazioni.

2. Anche un'educazione incoerente può determinare nel bambino confusione, impedendogli di comprendere pienamente quale siano gli atteggiamenti da evitare e quali quelli da adottare.

3. D'altro canto, la mancata partecipazione o attenzione da parte dei genitori ai problemi dei figli, o comportamenti di tipo negligente, così come l'eccessivo permissivismo, sono fattori che manifestano una certa incapacità genitoriale ad educare i propri figli.

E' necessario rilevare in oltre come il rapporto madre-figlio sia particolarmente delicato, poiché, se la madre adotta una condotta esclusivamente negativa nei confronti del figlio, questi sarà portato a reagire in modo più aggressivo. Un atteggiamento di eccessiva tolleranza permetterà di sviluppare una condotta aggressiva perché esente alla base da ogni regola e valore disciplinare. Essere permissivi non vuol dire concedere al proprio figlio tutte le opportunità, nella convinzione che egli impari a crescere meglio. Al contrario, vuol dire non indicare le direttive guida di cui tutti gli adolescenti hanno bisogno per operare delle scelte. Essere permissivi vuol dire trascurare i propri figli, o perché si è incapaci ad educarli, o perché non si ha voglia di farlo, o perché si è convinti di poter delegare questo compito ai figli stessi che "facendo esperienza" si autoeducano, o perché si preferisce assegnarlo alla scuola o al gruppo dei pari. Demandare ogni compito educativo alla scuola fornisce al bambino una sensazione di non cura da parte dei genitori, per cui egli tende a chiudersi in se stesso o a ricorrere all'aiuto dei pari. La scuola o il gruppo dei pari non devono e non possono sostituire il ruolo dei genitori, ma devono semplicemente completarlo.

Assistiamo spesso a scene in cui i genitori permissivi ed educatori superficiali consentono il manifestarsi di condotte aggressive e trasgressive facendo finta di nulla, o attribuendovi rimproveri molto blandi che non sortiscono alcun risultato. Questo tipo di atteggiamento è frequente in quei genitori, ad esempio, che provano sensi di colpa per il tempo prolungato in cui stanno fuori casa o perché non riescono a stare loro accanto come vorrebbero. Per compensare a queste loro mancanze ritengono opportuno fornire ai propri figli ampi spazi di tolleranza banale, e accondiscendere alle loro richieste che variano, in relazione all'industria dei consumi, dall'abbigliamento all'ultima moda al giocattolo

pubblicizzato, dallo stare davanti alla TV per lungo tempo alle merendine più stravaganti. Ogni capriccio viene soddisfatto, ed ogni comportamento tollerato.

La paura di contrapporsi ai giovani da parte di genitori, educatori ed insegnanti, risultando impopolari, o suscitando un loro rifiuto, fa propendere per uno stile educativo troppo tollerante. In questo modo vige l'anarchia più totale, senza regole né limiti. Il fatto che questi adolescenti non imparino a contenersi nei bisogni indotti dalla società dei consumi, a dominare, con l'aiuto dei propri genitori, le espressioni più arroganti e debordanti della propria personalità, perché nessuno gli ha mai detto seriamente e coerentemente di "no", li rende incapaci di gestire le frustrazioni esterne derivanti da altri stili comportamentali, di cui altri ragazzi, che hanno avuto altri stili educativi, sono portatori. Questi adolescenti, figli di genitori permissivi, spesso divorziati, sono incapaci di confrontarsi con gli altri diversi da sé, di assumere comportamenti volti alla prosocialità.

A questi adolescenti bisogna donare il proprio tempo, il tempo dell'ascolto, del dialogo e anche della sorveglianza segreta, e nel caso dei genitori vale il diktat educativo: **più tempo, presenza assidua, coerenza del proprio agire e del proprio ruolo educativo e meno soldi nelle tasche dei propri figli.**

# IL DIALOGO INTERRELIGIOSO

## **Incontro interreligioso tra la comunità ecclesiale e la comunità islamica locale**

Sintesi dei lavori a cura di Carmelo Bulone, Magister della Comunità "Don Carmelo Di Bartolo" di Licata

Il 14 dicembre del 2001, ultimo venerdì del mese di Ramadan dell'anno 1422 dell'Egira, Giovanni Paolo II chiese (nel bel mezzo della guerra in Afghanistan) di condividere il digiuno di ramadan a donne e uomini di buona volontà. Un messaggio alto, quello del Papa Giovanni Paolo II, recato a tre mesi dal tremendo 11 settembre. Il Papa respinse il concetto di "scontro di civiltà", contrapponendogli quello di "civiltà dell'amore".

Le successive iniziative, che sono partite dal basso, hanno consentito di celebrare la "giornata del dialogo interreligioso", che rompe gli schemi delle persone intruppate nelle rispettive appartenenze e mette a contatto donne e uomini di due fedi diverse che s'incontrano per dire che non ne possono più di odio, e di religioni al servizio dei potenti di turno.

Il criterio centrale per un dialogare fruttuoso è favorire la maturazione di un atteggiamento positivo verso le altre fedi.

Il dialogo interreligioso potrà maturare nel quadro di riconoscimento in cui sono coinvolti non le religioni (entità astratte), bensì uomini e donne in carne ed ossa, con storie, vissuti, sofferenze, peculiari e irripetibili.

La grande sfida di oggi è di evitare una lettura delle differenze esistenti, talora profonde, come uno scontro tra il Bene e il Male, e di rifiutare la demonizzazione dell'altro. Dobbiamo guardare le nostre differenze non come a idoli da adorare, ma come arricchimenti reciproci verso una vita piena di amore, quell'amore che cristiani e musulmani caratterizza l'essenza di Dio. Se uno dei nomi divini della tradizione islamica è Al-Wadud, l'Amorevole, la Bibbia dice che "da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli" (1Gv.13,35).

La Comunità MASCI di Licata, aderendo al progetto del Polo d'Eccellenza, denominato "Educazione alla Pace e alla Solidarietà", ha partecipato all'organizzazione di un incontro finalizzato al dialogo interreligioso cristiano islamico tra le Comunità che sono presenti in questo Centro.

Il giorno 27 ottobre 2008, presso il Chiostro S. Angelo, a distanza di due anni dal primo incontro, si sono dati un nuovo appuntamento la Comunità Ecclesiale e la Comunità Islamica di Licata.

Nella circostanza, hanno partecipato alcuni ragazzi, giunti in Italia con le imbarcazioni cd. "carrette della speranza", ospiti del centro di accoglienza, ubicato nel rione S.Paolo, gestito da volontari coordinati dal Comboniano padre Gaspare Di Vincenzo provenienti da nazioni quali: Burkina Faso, Costa d'Avorio, Nigeria, Tunisia, Egitto, Eritrea, Somalia, Bangladesh e Ghana.

Nel corso del dibattito è stato dato particolare risalto ad una approfondita conoscenza dell'uno verso l'altro, che rappresenta una ricchezza finalizzata al reciproco rispetto e non ad un paventato scontro di civiltà, come propugnato da alcuni cd. Grandi della Terra. In contrasto con tale tesi, Papa Giovanni Paolo II, nell'anno 1986, riuscì ad organizzare ad Assisi un raduno al quale parteciparono i rappresentanti di tutte le religioni del mondo.

E' stato osservato che ogni persona ha una sua storia ed un volto, che le vicende personali ci uniscono ed è stato ricordato, inoltre, che Gesù aveva dettato agli uomini di camminare insieme.

Si è affrontato, tra l'altro, anche il problema relativo alla frontiera, intesa quale luogo di passaggio reciproco. La posizione del nostro territorio è definita geograficamente frontiera, ma dovrebbe umanamente diventare invece un luogo di incontro tra civiltà diverse tra loro per costumi, lingue, religioni, ecc..

Considerata la presenza nell'occasione di minori migranti, si è dato spazio anche ad argomentazioni riguardanti il pericolo ai quali i medesimi sono soggetti. E' stato accertato che i ragazzi vengono reclutati nella loro terra di origine e destinati a raggiungere i Paesi del Nord Europa e Nord Italia, ove verranno sfruttati come manodopera a basso mercato. I loro familiari, per debiti contratti a causa dello stato di miseria in cui versa il loro Paese, risultano essere oggetto di ricatto da parte di connazionali senza scrupoli, e minacciati di ritorsione qualora i figli non raggiungessero i luoghi predestinati, ove sono ad attenderli altri complici di questo mercato di esseri umani.

Al termine dalla manifestazione, è stata letta da tutti gli astanti la seguente preghiera comunitaria, preparata dall'Imam Nasr e condivisa dal gruppo "Camminare Insieme", proposta a conclusione dell'incontro del 28 ottobre 2005, in occasione della 4<sup>a</sup> giornata del dialogo cristiano-islamico:

- **O Dio** a te tutta la lode, a te tutta la gratitudine e a te tornino tutte le decisioni; sei quello che va ringraziato e sei colui che va adorato, sei l'Onnipotente su ogni cosa.

- **O Dio** a te la gratitudine per le immense grazie che ci doni ogni giorno.

- **O Dio** a te la gratitudine degna della tua maestà e della tua imponente sovranità.
- **O Dio** ci siamo uniti per adorarti e per ringraziarti per i tuoi benefici, donaci il tuo amore e la tua verità.
- **O Dio** guidaci verso la strada della verità e unisci i nostri cuori attorno ad essa.
- **O Dio** donaci la fede, l'amore e la pace, purifica i nostri cuori dall'odio e dal rancore, proteggici dalle guerre, dai terremoti e dalle disgrazie.
- **O Dio** ti chiediamo i mezzi per godere della tua misericordia, per meritarcene il tuo perdono, la salvezza da ogni male; donaci il Paradiso e la salvezza dall'inferno.
- **O Dio** benedici i seguaci di Gesù e coloro che servono il Profeta Muhammad, benedici tutti gli uomini di buona volontà.
- **O Dio** di tutto l'universo portaci in Paradiso

# IL CONFLITTO ISRAELO-PALESTINESE

## Riunione della Comunità “La Piroga” di Gravina di Catania

Sintesi dei lavori a cura di Salvo Di Prima, Magister della Comunità di Gravina di Catania

La comunità MASCI di Gravina di Catania, in relazione alle indicazioni del Polo d'eccellenza sulla “Educazione alla pace e alla mondialità”, il 21 gennaio 2009 ha trattato l'argomento riguardante il conflitto israelo-palestinese. Nello specifico si è soffermata sulle relazioni fatte da Eduardo Missoni – ex Segretario Generale Organizzazione Mondiale dello Scoutismo, e da Flavio Lotti – coordinatore nazionale della Tavola della Pace.

Una guerra è sempre una guerra e quella tra Hamas e Israele non si discosta dalle altre guerra che infestano il mondo, guerre dove sono i civili le prime vittime sull'altare dell'odio. Consapevoli che, come scout, vediamo in ogni essere umano un fratello non possiamo rimanere sordi e inermi davanti ad una escalation di crudeltà come in questo conflitto.

Ci siamo posti una domanda: “Ma gli israelo-palestinesi vogliono la pace?”

Sicuramente sì. Ma sicuramente è una pace diversa da come la interpretiamo noi. La pace per definizione è: *“in ambito strettamente sociologico, l'assenza di violenza diretta tra individui o organizzazioni collettive. Viene considerata (o dovrebbe essere considerata, secondo l'opinione corrente) un valore universalmente riconosciuto che sia in grado di superare qualsiasi barriera sociale e/o religiosa ed ogni pregiudizio ideologico, in modo da evitare situazioni di conflitto fra più persone”*.

Tra le due realtà, nel caso specifico, si osserva che risulterebbe difficile, momentaneamente, superare problematiche di carattere sociale e che difficilmente si possano cancellare pregiudizi ideologici in ambo le parti. È questa assoluta intransigenza che blocca qualsiasi tentativo di mediazione. In questa situazione è difficile essere, o solo essere, sopra le parti. È difficile riuscire a criticare ambo le parti senza prendere una netta posizione. L'odio tra i due popoli ha, inevitabilmente, travalicato le frontiere. Una cosa però unisce i due schieramenti, l'assoluta intransigenza verso le ragioni dell'altro.

Da ambo le parti c'è la tendenza a guardare indietro, a quello che è successo quando nacque lo Stato di Israele. Gli attentati, le violenze e le

guerre che ne seguirono. Bisogna smettere di tramandare di padre in figlio quei racconti pieni di odio. I morti sono morti e nessuna vendetta potrà portarli in vita. L'odio invece farà sempre nuovi morti, nuove vendette e produrrà ancora e ancora nuove guerre. Ci auguriamo che, le proposte e gli impegni delle varie diplomazie, possano portare, attraverso una presa di coscienza personale e non solo, a guardare in faccia la realtà. Siamo giunti davanti a un bivio. Un bivio molto più radicale. Il problema non è solo di questa guerra o di questo conflitto, sta nel prendere coscienza che tutti sì, tutti, scriviamo la parola fine a questa tragedia, oppure inevitabilmente finiremo per esserne travolti. Bisogna porre fine col terrorismo, in tutte le sue sfaccettature, e smetterla col *"terrorismo"*. Bisogna rimboccarsi le maniche veramente. B.P. avvertì fortemente la necessità di una educazione alla pace per le giovani generazioni. Per B.P. lo scoutismo era il tramite per *"instillare nei nostri giovani, tramite l'esempio e la pratica, le abitudini della buona volontà, della tolleranza, su una base di pari dignità e diritti"*.

Ci piace pensare che in un domani prossimo ci siano due Stati che vivono in pace l'uno accanto all'altro e che insieme progrediscano e insegnino ai loro figli a non odiare l'altro solo perché chiama lo stesso Dio in modo diverso. Oggi più che mai c'è bisogno di coerenza in Medio Oriente, c'è bisogno di atti di coraggio non di vigliaccheria, perché a volte ci vuole molto più coraggio a ricercare la pace con il nemico che a fargli la guerra. La pace costa sacrifici e solo i vigliacchi non si sacrificano.

# LA COSTITUZIONE ITALIANA E LE LIBERTA'

**Michele Palazzolo – Consigliere Corte di Cassazione**

Incontro delle Comunità MASCI Modica 1 e Modica 2

In questo momento di gran distacco della società civile dalla realtà dell'amministrazione della giustizia, che sembra così lontana dal cittadino e dalle sue aspettative, un incontro come quello di stasera è, per un magistrato che -come me- avverte l'impellente necessità di una corretta informazione dei cittadini sull'andamento della giustizia, un'occasione davvero preziosa.

Infatti, mi rendo perfettamente conto della contingente inidoneità del sistema giustizia ma dare risposte immediate e soddisfacenti ai cittadini e, tuttavia, anche della cattiva informazione che ruota attorno a questo servizio, così importante per la società e vitale per la democrazia, al pari della legalità in senso lato, alla quale solo a parole sembra che si vogliano conformare la nostra società e la politica in modo particolare.

Per parlare di Costituzione e di libertà vorrei partire da S. Paolo (Lettera ai Romani,13,8): "Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole".

Non vi meravigli se un giudice dello Stato Italiano, laico ma cristiano, venuto stasera, con il codice in una mano e la Bibbia nell'altro, per parlare di legge e di Costituzione, vi citi S. Paolo.

Lo faccio perché sono profondamente convinto che non può esservi distinzione tra sacro e profano, tra la vita di un cittadino esemplare e quella del cristiano, perché la Verità è una e non può esservi distinzione, e men che meno contraddizione, nella vita quotidiana, tra l'operare da cristiano e l'operare da cittadino.

Con ciò non voglio assolutamente affermare che la "Chiesa", quale organizzazione nel mondo, debba ingerirsi negli affari dello Stato, la laicità del quale è un valore sacro, al quale, da cittadino, da magistrato e da cristiano, credo profondamente: tutt'altro.

Voglio invece dire che il cittadino cristiano non può avere il momento della fede e quello dell'impegno civile, essendo e dovendo essere in lui le due cose una unità inscindibile, perché proprio i laici, e non la Chiesa-Stato, devono portare nella società civile e nella sua organizzazione i valori cristiani.

Non può essere diversamente per i cristiani ( dico cristiani e non cattolici, poiché occorre eliminare, per quanto possibile, le distinzioni e aggregare attorno ai valori comuni), che credono in un Dio fatto uomo: l'Uomo immagine di Dio sulla terra e Dio il volto divino dell'Uomo.

Il cristiano laico nutre di valori evangelici la realtà in cui vive e non ha bisogno di affermarlo con

proclami: basta la sua testimonianza nella concretezza dell'operare.

Non è tempo di guerre di religione e di crociate: i laici cristiani devono distinguersi non per il partito in cui militano o per gli slogan e le associazioni che creano, ma per i valori che vivono e riescono poi a far passare nella società.

Ricordo il mio sgomento nell'ascoltare, tempo fa, una trasmissione radiofonica in cui si parlava di sicurezza e un giornalista chiedeva ai politici presenti, che tutti dichiaravano di riconoscersi nei principi del cristianesimo, come potevano conciliarsi l'esigenza di rigore che affermavano esservi nel contrastare l'immigrazione clandestina con il valore della carità professato dal cristianesimo.

Ebbene, tutti a dire " che c'entra, una cosa è la politica e altra sono i valori che provengono dalla fede. Da politici, occorre pensare diversamente e, se occorre rigore, agire in questa direzione, senza sconti per nessuno, nell'interesse della collettività".

Questa presa di posizione non può essere condivisa ed è ben lontana dalla cultura di uomini cristiani che operarono nella politica al tempo della nostra Costituzione, come Fanfani, La Pira, Lazzati, Rossetti e Moro, riuscendo a trasferire nella Carta Costituzionale i valori cristiani, condividendoli con politici di altre aree, come Nenni e Togliatti.

Giorgio La Pira, che aveva fatto passare come testo dell'art.7 della nostra Costituzione sui rapporti tra Stato e Chiesa un versetto dell'enciclica "immortale Dei" di Leone XIII, tradotta in italiano dal cardinale Montini, poi Papa Paolo VI, ottenendo l'approvazione di Togliatti, dopo aver proposto che la Costituzione Italiana iniziasse in nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, ritirò la proposta, che tanto scandalo aveva suscitato tra i non cristiani, per evitare che si finisse per votare su Dio.

Commentò poi l'esito della sua iniziativa sorridendo e affermando che non poteva spaccare l'assemblea e poco importava se la costituzione non iniziasse in nome di Dio, posto che essa era comunque intrisa di valori cristiani: una Carta in cui si riconobbero culture politiche diverse perché elaborazione di valori condivisi che sono stati forgiati a norme giuridiche.

Tornando al versetto di S. Paolo prima citato, voglio sottolineare come il principio rende il concetto di libertà che è stato trasferito nella nostra costituzione: i rapporti tra i cittadini non possono essere improntati al

principio del “do ut des”, ma all’altro per cui ognuno fa la sua parte e non può sentirsi un eroe per questo.

Ancora S. Paolo afferma che “ Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il vangelo”.

Questa è libertà: in un contesto di uguaglianza e pari dignità tra tutti i cittadini, con l’impegno di tutti a rimuovere gli ostacoli di fatto a tale uguaglianza, ciascuno fa il suo dovere e non è debitore verso alcuno se non nell’ambito della solidarietà.

Questo è il principio predicato da S. Paolo, ma è anche il principio laico della legalità, inteso come capacità di vivere nel rispetto di determinate regole che la società si è data astrattamente e preventivamente , che valgono per tutti, compresi, e per primi, quelli che queste regole hanno elaborato nell’interesse della collettività e su mandato dei cittadini e che svolgono funzioni istituzionali.

In questo quadro di riferimento va letta la nostra costituzione e le regole di libertà in essa contenute.

La nostra Costituzione esalta l’**uomo**, la persona umana, come oggetto finale della sua tutela, interpretando il ruolo di ogni altro bene e di ogni entità in essa contemplata come strumentale all’uomo e alla realizzazione del suo obiettivo finale, alla manifestazione della sua personalità.

In questa ottica vanno lette le norme costituzionali di cui agli articoli 13 e seguenti della Carta (libertà personale, libertà di manifestazione del pensiero, libertà di riunione e di associazione, inviolabilità del domicilio e così via): esse esaltano l’**uomo** e tutelano la persona umana, prevedendo che qualsiasi limitazione a tali libertà, debba essere prevista astrattamente e preventivamente dalla legge.

Solo le regole preventivamente stabilite, astrattamente e per tutti, possono garantire effettivamente la libertà dei singoli, in quanto solo il cittadino che si muove nel rispetto di queste regole può essere un uomo libero, ogni limitazione che subisce per legge essendo finalizzata non a limitare la sua libertà, ma a contemperarla con le libertà altrui.

Si tratta di principi fondamentali del nostro sistema democratico e pilastri della nostra Repubblica.

La loro conoscenza aiuta a comprendere meglio i dibattiti attuali che si sono aperti sul caso Englaro e sul rifiuto del Capo dello Stato di emanare il decreto legge approvato dal Governo a riguardo e sulla problematica delle intercettazioni e su quella dei reati di violenza sessuale e arresti domiciliari.

La libertà dei singoli può essere garantita, nel nostro sistema democratico, solo quando:

- il Parlamento continuerà a fare il legislatore, provvedendo in astratto e preventivamente a regolare la vita sociale e non legiferando sull'onda emozionale di casi concreti o, addirittura e peggio, per regolare situazioni già definite da chi ha il compito di applicare la legge;
- il Governo penserà ad amministrare la cosa pubblica;
- la Magistratura, dotata di leggi più chiare e coerenti possibili, oltre che complete e conformi al comune sentire del popolo italiano, continui ad interpretare la legge e ad applicarla e farla applicare.

# GIOVANI VITE DA AMARE

## Convegno-dibattito organizzato dalla Comunità MASCI “Carmine” di Scicli

Sintesi dei lavori a cura di Ina Miceli – Comunità MASCI di Scicli

La Solidarietà e la Pace sono parole grandiose e rispecchiano concetti molto ampi specialmente se fanno riferimento alla situazione del Mondo. Intesi in questi termini la capacità di ciascuno di Noi e delle Comunità di fare azioni positive per cambiare la triste situazione cui attualmente siamo abituati è molto limitata. Perché possiamo, da credenti, affidarci solo alla preghiera ed a piccole azioni per sostenere le Associazioni di Volontariato che lavorano nelle Aree difficili del Mondo.

Ma questo, come Comunità MASCI, lo facciamo già, solitamente, durante le pratiche quotidiane e nelle riunioni settimanali. E crediamo che lo facciano anche tutte le altre Comunità di credenti, che hanno nel cuore il desiderio di manifestare il sentimento di Pace e Solidarietà.

E tuttavia dobbiamo purtroppo constatare che la Pace e la Solidarietà sono lontani dal realizzarsi, visto che i Governi anche dei Paesi più evoluti tendono a privilegiare gli interessi di natura economica e finanziaria rispetto ai valori umani e sociali compresi nei concetti di Solidarietà e Pace.

Recentemente un quotidiano nazionale pubblicava una indagine sulle spese militari attuali dei Paesi più importanti del Mondo, e precisamente: U.S.A. Gran Bretagna, Francia. E' emerso che, proprio, nei tempi attuali, come si sa, contrassegnati da una profonda crisi economica, tali spese sono aumentate a dismisura, in maniera incredibile. Negli U.S.A. per esempio, per il 2008, esse si sono attestate a ben 549000 miliardi di dollari, in Gran Bretagna 80.000 miliardi di dollari ed in Francia 60.000 miliardi. Solo in Italia sembrerebbe che le spese militari non siano aumentate, ma forse più per mancanza di capacità finanziarie che per vera volontà di mutamento.

Vi sono, però, percorsi di Pace e Solidarietà molto più vicini alle nostre possibilità, verso i quali possiamo, come singoli e come Comunità, incidere concretamente, ma che spesso rimangono in ombra o non vengono sperimentati attentamente come dovuto.

La Comunità MASCI Carmine di Scicli da tempo ha posto l'attenzione su questi aspetti e da qualche anno ha individuato nei giovani e nella solidarietà verso di essi un tema di riflessione concreto e di manifesta rilevanza.

Ed in tal senso ha sperimentato una iniziativa di ampio respiro intitolata "Giovani vite da amare", dedicata proprio ai giovani, che sin dall'inizio ha rivelato una grande forza attrattiva.

Quest'anno il tema prescelto è stato quella della sicurezza nella circolazione stradale, con una manifestazione intitolata "La STRADA ... per VIVERE".

L'occasione ci è stata suggerita dalla ricorrenza dell'anniversario della perdita del figlio di nostri Soci, Dario Campo, avvenuta per incidente di moto, a 26 anni.

Ma è ispirato, più specificamente, da due sentimenti convergenti:

- da un lato, rispondere all'angoscia ed alle preoccupazioni presenti in ciascuno di noi per tutti i ragazzi che in macchina o in moto vogliono mostrare la loro voglia di vivere ed invece, spesso incolpevoli, non fanno più ritorno a casa o restano compromessi per sempre nella loro vitalità;
- dall'altro, esprimere una solidarietà concreta in una vicenda umana che, manco a dirlo, provoca effetti devastanti.

L'iniziativa si è svolta con una manifestazione tenutasi il 26 febbraio scorso al teatro Italia di Scicli, che ha visto la partecipazione di circa 500 ragazzi, alunni delle scuole medie e Superiori, oltre a docenti e rappresentanti delle associazioni che si occupano di incidenti stradali.

Sono intervenuti le Autorità Comunali e della Provincia regionale di Ragusa che hanno dato il loro patrocinio, in considerazione del valore educativo e di solidarietà della iniziativa.

I relatori, tutti di grande esperienza, esperti del settore della sicurezza stradale e di elevato livello culturale ed umano, hanno riferito di esperienze concrete, coinvolgendo gli stessi Ragazzi ed utilizzando metodo e linguaggio diversi da i consueti, molto più vicino a quello dei giovani stessi.

Ha coordinato la manifestazione il dr Angelo Di Natale, giornalista e corrispondente di Rai Tre.

Era presente anche, tra gli altri, Carmelo Lentino, Portavoce Ufficiale della campagna "Bastaunattimo" di Rai Uno e fondatore del Forum internazionale dei Giovani.

Sono stati affrontati vari aspetti legati al tema della sicurezza stradale, a partire dall'evoluzione storica del fenomeno, alla sua incidenza attuale, ai comportamenti dei giovani stessi. Ma sono state date anche indicazioni interessanti sul sistema delle assicurazioni, e sull'efficacia della legislazione vigente e, sotto quest'ultimo aspetto, si è parlato in particolare dei caschi.

E ' stato riconfermato, ove ce ne fosse stato bisogno, che il casco è un presidio essenziale per la salvaguardia della vita per chi va in moto e va quindi indossato in ogni occasione, quando si è in moto. Ma a parte le campagne pubblicitarie sull'uso del casco, opportune anzi necessarie, si parla poco di esso.

Recentemente, per di più, è venuto fuori un dato che fa impressione, e cioè che quasi nessuno, anziani e meno che meno giovani, conoscono le caratteristiche costruttive di un casco ed i materiali usati; e non si sa nemmeno come va scelto il casco in relazione all'utente ed al mezzo usato.

Si va inoltre acquisendo la consapevolezza che esistono in giro caschi di vecchia generazione, pericolosi e vietati.

A tale scopo è stato distribuito ai presenti un opuscolo illustrativo sulla sicurezza stradale e sui caschi.

Le riflessioni che dalla giornata sono ricavabili sono molteplici, ma possono tradursi, in sintesi, nelle seguenti domande:

- la legislazione vigente in materia di circolazione stradale riesce a tutelare i giovani dai maggiori rischi?;
- e quella sui caschi in particolare dà sicurezza? E fino a quale livello?
- le indagini in caso di incidente sono condotte con lo scrupolo e la sensibilità dovuti, per la verità dei fatti e per sperimentare la validità delle norme?
- le imprese costruttrici dei presidi di sicurezza e segnatamente dei caschi, pur consapevoli del valore del loro lavoro, si applicano con la tempestività richiesta all'aggiornamento delle tecniche e dei materiali?;
- e le Istituzioni si impegnano a costruire intorno ai giovani un ambiente quanto più sicuro possibile?

Carmelo Lentino da parte sua ha lanciato ai giovani provocazioni su:

“I giovani, l'alcool e la droga”;

“I giovani e la violenza di gruppo”;

“I giovani e la coscienza responsabile”.

Dalla manifestazione sono venuti per tutti noi “grandi” tre sfide di solidarietà verso i giovani.

Sono:

- a.- Non basta proibire, occorre comprendere;
- b.- abituarsi ad ascoltare i giovani e dare credito ai loro progetti;
- c.- aiutare i giovani a non disperdere i loro sogni.

Ma è venuta pure fuori la riconferma della validità di un progetto su cui il Masci di Scicli da qualche anno è impegnato, quello della istituzione di una “Giornata dei Giovani”.

Uno spazio dedicato, almeno una volta l'anno, interamente ad essi, per ragionare di se stessi e confrontarsi con le sfide aperte: oggi quella della sicurezza stradale; domani e in appresso, per esempio, la sicurezza del lavoro; i giovani e la famiglia ; i giovani e la scuola; e così via..

Che a noi del MASCI. sembra un modo nuovo e buono per interpretare il bisogno di sicurezza nell'ambito della solidarietà verso chi è più debole.

Come concreto segno di solidarietà, la famiglia Campo, ha istituito una borsa di studio annuale di 1.000 euro a favore di un giovane studente di disagiate condizioni economiche e meritevole per comportamento e rendimento scolastico.

# IMMIGRAZIONE E INTEGRAZIONE

**Incontro organizzato dalla Comunità MASCI “AGAPE” di Termini Imerese**

Sintesi dei lavori a cura di Agostino Di Maria, Magister Comunità di Termini Imerese

**Luogo dell’incontro:** Sede della Comunità presso il Santuario della SS Madonna della Consolazione a Termini Imerese in data 22/03/2009

**Adulti Scout/Comunità presenti:** AGAPE di Termini 1

**Ospiti:** Gruppo Amnesty International 266 di Termini Imerese

Padre Giorgio Scimeca, assistente della Comunità Masci

Dr. Busuito Mario, oncologo a Lampedusa

**Tema dell’incontro:** Immigrazione e Integrazione

## **PREMESSA**

L'incontro rappresenta la promozione di pacifica convivenza tra i singoli esseri umani e le comunità mondiali. Quindi la *condivisione* delle altre esperienze, intese a superare i localismi per una appartenenza ad una comunità mondiale e sentirsi *cittadini globali*. Pertanto, una maggiore interculturalità fulcro di un dialogo interreligioso.

## **FONTI**

Le Sacre Scritture e le Encicliche, i pensieri e i messaggi di Baden Powel, la Legislazione Italiana e La Carta dei Diritti dell'ONU.

## **APPROFONDIMENTO**

Vogliamo l'immigrazione? Sì; allora dobbiamo esportare il modello MAZARA DEL VALLO, dove il superamento delle barriere è reale, e quindi l'integrazione è una realtà.

E' stato evidenziato che la legislazione Italiana non è conforme agli standard internazionali previsti dalla Dichiarazione Internazionale dei Diritti dell'uomo riguardo al rispetto della dignità e della integrità psico-fisica dell'uomo.

I mezzi di comunicazione con il loro linguaggio non sono consoni al momento, ma alla ricerca necessaria di un scoop.

No all'etnocentrismo, ma rincontrare l'altro con disponibilità ad accettare gli altri e non ritenersi gli unici del cosmo.

Bisogna stare attenti e non ripetere l'esperienza del modello Americano, perché non ha favorito l'integrazione; infatti il siciliano, l'irlandese o il cinese facevano comunità chiusa con i conterranei.

## **IMPEGNO**

Essere sempre più presenti con testimonianza di impegno nella Comunità cittadina, valorizzando l'uomo che è dentro ogni essere, sviluppando e facendo crescere la cultura della solidarietà e della condivisione per una mondialità.

## **PROPOSTE AL MOVIMENTO**

Continuare a essere presente con spirito critico.

Intervenire sul Governo Italiano, affinché regoli la materia dall'inizio: ovvero da quando partono dalle proprie terre; alla fine: cioè quando sbarcano.

La materia è così delicata che non può essere trattata sotto la spinta della emozione, ma con le diplomazie, le norme adatte sul mercato del lavoro e maggiori controlli del territorio per le organizzazioni criminali.

# DALLA FILOSOFIA DELLA GUERRA ALLA CULTURA DELLA PACE

**Bruno Ficili – Candidato al Premio Nobel per la Pace**  
Incontro regionale di Capo d'Orlando – 29 marzo 2009

La cultura che noi occidentali abbiamo ereditato è permeata di guerre, di messaggi bellici. La stessa tradizione storiografica dà una immagine della storia attraverso raffigurazioni prevalentemente di guerra, battaglie, conflitti armati. Anche la storia del pensiero è intrisa di guerra: da Eraclito, per il quale “l'esistenza è guerra”, all'antropologia pessimistica di Machiavelli e Spinoza, che riduce l'uomo ad “animale aggressivo e conflittuale”; da Emanuele Kant per cui “la guerra contribuisce notevolmente a sviluppare al più alto grado tutti i talenti che servono alla cultura” a Hegel, che nella “Filosofia del diritto” afferma che “la guerra non deve considerarsi un male assoluto, bensì un bene che conserva la salute dei popoli , come il movimento dei venti preserva il mare dalla putrefazione”.

Alla filosofia della guerra bisogna contrapporre una cultura della pace, fondata su una diversa concezione dell'uomo.

Sul piano dei comportamenti individuali una distinzione va fatta fra aggressività e violenza, che non sono sinonimi.

Mentre l'aggressività è una componente della persona umana, la violenza è, in gran parte, prodotto della educazione.

E' la componente aggressiva della natura umana che ha permesso all'uomo di modificare l'ambiente e di adattarlo alle proprie esigenze.

Essa è implicita in ogni attività che intraprendiamo, anche quando si tratta di una creazione artistica o di una realizzazione scientifica.

Altra cosa è invece la violenza, degenerazione della aggressività, spesso ed erroneamente considerata come suo sinonimo. E' nel periodo più ricettivo della vita, che va dalla nascita alla pubertà, che i giovani vengono influenzati con i credo politico-religiosi delle tribù o dei gruppi sociali ai quali appartengono.

Per difendere queste ideologie, imposte loro solo dalla causalità della nascita, essi sono pronti a odiare e anche a morire.

Sono queste credenze trasmesse mediante l'educazione, quindi, piuttosto che l'istinto aggressivo, le vere responsabili dell'universalità della guerra in tutte le società umane. Conflitti armati che hanno determinato, soprattutto nel ventesimo secolo, una folle corsa agli armamenti, che ha sottratto e sottrae gran parte delle risorse con cui altrimenti i Paesi avanzati potrebbero aiutare lo sviluppo del “Sud del

Mondo” e combattervi la povertà e la fame. Alla lunga pace in Europa si è accompagnata nel “Terzo Mondo” una serie di circa 140 guerre con 25-30 milioni di morti e infinite sofferenze. Le grandi potenze hanno utilizzato quei teatri di conflitto come poligoni di esercitazione per il loro armamento convenzionale, per di più venduto a caro prezzo a quelle popolazioni.

Queste situazioni di gravi conflittualità richiedono di promuovere nei giovani atteggiamenti di comprensione, di pacifica convivenza e quelle conoscenze, che rendono ciascun soggetto capace di valutare e di decidere responsabilmente circa i problemi che l’umanità si trova oggi a dover affrontare in maniera urgente e drammatica.

In modo prioritario i problemi delle guerre e della pace, degli armamenti e del disarmo, della politica estera e militare, per quanto concerne sia le prospettive di impiego delle armi nucleari, sia il proliferare di guerre limitate e condotte con armi convenzionali. E conseguentemente i problemi connessi dello sviluppo e del sottosviluppo, del degrado ambientale, sia a livello sociale, sia su scala planetaria, e soprattutto della formazione dei comportamenti, che influiscono sulla comprensione e sulla collaborazione internazionale, ivi inclusa la crescente influenza del mass-media e delle relative manipolazioni.

Appare sempre più evidente che la guerra non risolve i problemi dei popoli che la subiscono.

Può momentaneamente servire a eluderli ma essi si presenteranno più acuti e pressanti.

E molti certamente ne crea, elevando barriere di incomprendimento e di egoismo, scavando abissi di odio, spegnendo vite umane e distruggendo immense ricchezze, come in una festa totemica in cui si uccide l’altro e si può arrivare a uccidere se stessi in una orribile orgia omicida-suicida.

# BIOGRAFIA DI BRUNO FICILI

Bruno Ficili, nato a Scicli, in provincia di Ragusa, si è laureato in Pedagogia presso l'Università Cattolica di Milano.

Dal 1986, come presidente dell'Associazione Internazionale per l'educazione alla pace, di cui è anche fondatore, organizza in Sicilia, a Siracusa, città in cui vive e lavora come dirigente scolastico, i convegni internazionali sulla educazione alla pace, coinvolgendo centinaia di studiosi provenienti da ogni parte del mondo e, in particolar modo, i rappresentanti di popoli che vivono le atrocità causate dalle guerre. Ha elaborato insieme con relatori partecipanti ai convegni progetti di educazione alla pace, al dialogo, realizzati in molte scuole di vari Paesi, per la educazione dei giovani alla pace, alla cooperazione tra i popoli.

Il suo impegno è rivolto anche alla promozione di azioni di solidarietà umana, che vengono effettuate con l'aiuto degli alunni delle scuole, con raccolte di fondi destinati a tanti bambini bisognosi, che vivono nei Paesi tormentati dalle guerre.

Nel 1989 viene pubblicato il libro "L'educazione alla pace" a cura di Bruno Ficili, editore Sciascia, Caltanissetta.

Nel 1996 Emanuele Romeo Editore - Siracusa - pubblica il libro "L'umanità al bivio" a cura di Bruno Ficili. Il ricavato della vendita è stato interamente devoluto in beneficenza da Bruno Ficili a bambini orfani di guerra.

Per il suo impegno finalizzato alla diffusione di un ideale di pace tra i popoli Bruno Ficili è stato **candidato più volte al premio Nobel per la Pace** da componenti del Congresso degli Stati Uniti.

E' stato invitato a portare il suo messaggio di pace nelle capitali di molti Paesi tra cui Seul, Sarajevo, Zagabria, Gerusalemme, Bonn, Ramallah, Tripoli, Atene e in varie Università degli USA.

Durante la guerra nella ex Jugoslavia si è recato più volte nei campi di profughi di Mostar, Karlovac, Vukovar e ha adottato bambini orfani di guerra.

Per il suo costante impegno contro la violenza il 23 Ottobre. 1996 gli viene conferita, negli Stati Uniti, nell'Università Centrale dello Stato del Connecticut, la laurea Honoris Causa in lettere Umanistiche.

Ha ideato la bandiera della pace, realizzata in migliaia di copie, che contiene i volti di bambini, che rappresentano tutti i Continenti e sei colori fondamentali, che sintetizzano i colori di tutte le bandiere del mondo e formano diramandosi dai volti dei bambini, il simbolo della pace universale.

Nei giorni 26 - 27 - 28 Novembre 1998 a Ragusa e nella ex base missilistica di Comiso ha organizzato il decimo Convegno internazionale sulla educazione alla pace.

Vi hanno partecipato 40 relatori provenienti da venti Paesi, che hanno parlato, da una base che prima ospitava soldati e missili, della urgenza e necessità di educare i giovani alla pace, al dialogo, alla cooperazione tra i popoli.

Il 3 e 4 Dicembre 1999 a Siracusa e il giorno 6 nella ex base missilistica di Comiso, organizza l'undicesimo Convegno internazionale sulla educazione alla Pace.

A questo importante convegno partecipano i leaders di gruppi politici e militari del Burundi, Stato dell'Africa e un grande campione dello Sport, Muhammad Ali, impegnato da anni sul tema della pace.

Bruno Ficili lavora per oltre otto mesi, per la realizzazione di questo XI Convegno e alla fine viene ottenuto un risultato straordinario; dopo un ampio dibattito, prima Muhammad Ali (Cassius Clay) e successivamente tutti i leaders del Burundi presenti, tra cui rappresentanti Hutu e Tutsi, firmano un Patto di non aggressione a scuole, ospedali, luoghi di culto, orfanotrofi del loro Paese.

Il 7 Dicembre 1999, una copia del "Patto di non aggressione" firmata da tutti i relatori a Siracusa e a Comiso, viene consegnata, a Roma, da Bruno Ficili e Muhammad Ali al Capo del Governo italiano.

I lavori del XII Convegno, a Ragusa, nei giorni 6-7 Dicembre 2000, si concludono con la elaborazione di un documento finale contro la pena di morte, firmato da tutti i relatori e trasmesso, in copia, ai governatori degli Stati Uniti e ai Capi di tutti gli Stati del mondo in cui essa è in vigore. Il 16 Febbraio 2001, Ficili viene invitato a Roma, alla Camera dei deputati, dal Comitato interparlamentare per la prevenzione dei conflitti e il dialogo fra i popoli, per aprire i lavori della Conferenza internazionale sul tema "L'adesione della Turchia all'unione europea: democrazia, diritti umani e questione curda.

Nei giorni 29 - 30 Novembre a Priolo Gargallo e il 1 Dicembre a Siracusa si svolge il XIII Convegno internazionale sulla educazione alla pace. Partecipano 30 relatori provenienti da diversi Paesi, tra cui rappresentanti di Palestina e Israele, Stati Uniti, Afghanistan e Irak. Al termine dei lavori viene firmato un documento da tutti i relatori, in cui si evidenzia la necessità della educazione dei giovani alla pace, al dialogo, alla cooperazione tra i popoli. Il documento, in copia, viene trasmesso ai Capi di Stato, con la richiesta di inserimento, nei programmi di studio delle scuole delle Nazioni che rappresentano, della materia "Educazione alla pace".

I relatori partecipanti al XIV Convegno, nel Novembre 2002, a Priolo Gargallo e a Siracusa, tra cui componenti di ONU e UNESCO e

rappresentanti di vari Paesi, come Burundi, Tanzania, Kurdistan, USA, Irak, Giappone, Israele, Palestina, Italia, Afghanistan, Congo, Tunisia, Malta, Grecia, alla fine dei lavori del Convegno, hanno elaborato e firmato un documento contro la guerra e contro ogni tipo di violenza terroristica.

Il nove Febbraio 2003, dopo aver raccolto oltre diecimila firme di giovani studenti italiani, Bruno Ficili trasmette un appello alle Nazioni Unite, al Presidente George W. Bush e al Presidente Saddam Hussein, con una pressante richiesta, affinché possano impegnarsi a trovare una soluzione pacifica della crisi irachena, ricercando soprattutto la via del dialogo.

Nei giorni 14-15-16 Aprile 2003, negli Stati Uniti, nell'università Centrale del Connecticut, incontra l'ex capo di governo di Israele Shimon Peres. I vari colloqui, in presenza del rettore della CCSU, riguardano soprattutto i problemi del Medio Oriente e le speranze di pace tra Palestinesi e Israeliani.

Il 13 Settembre viene invitato a Dusseldorf, in Germania, per partecipare, come relatore, all'undicesimo raduno internazionale del popolo Curdo.

All'incontro, in cui viene affrontata la problematica "Per una democrazia nel Medio Oriente e un libero Kurdistan", vi partecipano circa 150 mila Kurdi provenienti da ogni parte d'Europa.

Dal 28-29 Novembre 2003 si svolge a Siracusa il XV convegno internazionale sull'educazione alla pace. Ficili invita a parteciparvi relatori provenienti da vari Paesi, tra cui rappresentanti dell'Unesco, di Israele, l'ambasciatore presso la Santa Sede Oded Ber-Hur e il presidente della Mezza luna rossa di Palestina Fathi Arafat. A conclusione dei lavori del convegno viene firmato, da tutti i relatori, un documento contro la fame nel mondo. Nei primi di Gennaio 2004 compie un viaggio, per fini umanitari, nel Burundi, Stato del Centro Africa.

Dal 18 al 24 Maggio del 2005 viene invitato in Palestina, a Ramallah. Interviene come relatore al IX Congresso, sul problema del Medio Oriente, promosso dalla Palestine Red Crescent Society.

L'impegno di Bruno Ficili per quanto concerne il tema relativo alla educazione alla pace, alla non violenza, continua con maggiore intensità, con l'intento di fare di Siracusa e della Sicilia un luogo dove si elaborano programmi e concrete strategie educative di pace e di solidarietà umana che possano coinvolgere, con una grande diffusione multimediale, un numero sempre più rilevante di persone.

# SALUTO ALLA SICILIA

**Vanda Sansovini – Comitato Esecutivo MASCI**  
**Responsabile dei Poli dell'Eccellenza**

Incontro regionale di Capo d'Orlando - 29 marzo 2009

Se siamo qui è perché abbiamo fatto nostra la frase di B.-P.: “Gioca, non stare a guardare”.

E certamente tutti gli A.S. della regione Sicilia si sono messi in gioco. Cimentarsi in un Polo vuol dire impegnarsi a fare il punto sulle proprie esperienze o su tematiche che ci si è trovati ad affrontare durante un percorso intrapreso.

Raccogliere contenuti e riflessioni che contribuiscano a custodire e a diffondere il patrimonio storico e culturale della Regione *in primis*, del nostro Movimento, poi.

E' stato certamente un compito impegnativo.

Si è dovuto mettere in campo, infatti, la capacità di fare sintesi su realtà ed esperienze, dopo aver raccolto riflessioni e considerazioni sugli argomenti, appunto i Poli, ed averli affrontati dal punto di vista educativo, politico, sociale, ecclesiale e civile.

Le regioni riconoscono la necessità di un dialogo costante e di un confronto fra loro, che nel caso dei Poli si concretizzerà con gli incontri interregionali prima e nel Sinodo dei Magister poi.

Come già annunciato dagli organi di comunicazione del Movimento: sito e Strade Aperte, per prepararsi al Sinodo, i Poli si sono colorati in base al tema trattato.

Ogni colore rappresenta un percorso:

Rosso: Storia, Ambiente, Città, Mondialità;

Verde: Educazione permanente;

Giallo: Temi religiosi, Fede;

Agli Incontri Interregionali sarà presentato almeno un Polo per ciascun percorso.

Bisogna riconoscere che il lavoro non è stato facile, anche se fa riferimento alle esperienze vissute, ai percorsi trasversali che spesso accomunano le Comunità di una o più regioni.

Fare memoria, infatti, non è solo ricordare, ma è un modo per guardare avanti e progettare il futuro.

Colgo l'occasione per congratularmi con tutte le Comunità della Sicilia per l'impegno profuso nell'affrontare tematiche difficili e complesse, ma di estrema attualità.

Il lavoro sul Polo da voi scelto è terminato, fornendo prova dell'impegno profuso con competenza ed entusiasmo da tutti voi.

# INCONTRO REGIONALE DELLE COMUNITA' EDUCAZIONE ALLA PACE E ALLA MONDIALITA'

## Gli Adulti Scout siciliani

Domenica 29 marzo 2009 gli adulti scout delle comunità siciliane si sono riuniti nei saloni dell'oratorio della parrocchia Cristo Re di Capo d'Orlando per discutere e fare sintesi dei lavori svolti per il Polo dell'Eccellenza: "Educazione alla Pace e alla mondialità".

Erano presenti rappresentanti delle comunità di Caltanissetta 2, Carlentini 2, Cefalù, Licata, Messina, Milazzo, Palermo, S. Agata Militello e Trapani.

Presiede il segretario regionale Carmelo Casano, coadiuvato dal segretario verbalizzante Salvatore Figuccio, magister della Comunità Trapani 1°.

Nel corso dell'incontro è stato evidenziato, in via primaria, che la nostra è una "società malata", priva di valori reali e carente di solidi riferimenti positivi.

In questo contesto i giovani crescono disillusi, privi di stimoli, di progetti e di obiettivi. La mancanza di progettualità inoltre è sintomo di sfiducia e di disagio sociale. L'universo giovanile si presenta senza apparente futuro e senza stimoli, sembra quasi che non abbia la voglia di vivere. Un giovane senza progetto di vita conduce un'esistenza da "vecchio".

Noi adulti, peraltro, non siamo stati capaci di proteggere la sensibilità dei giovani e degli adolescenti; con il nostro comportamento abbiamo dimostrato di essere dei cattivi consiglieri, pessimi timonieri e inadeguati a guidare il futuro dell'umanità.

L'esempio negativo della politica, il comportamento scorretto di esponenti parlamentari e rappresentanti dello Stato ha generato profonda sfiducia. L'utilizzo distorto degli strumenti mediatici, inoltre, e la prepotenza dell'economia globale senza regole, hanno poi creato un sistema culturale, politico ed economico falsato, privo di valori reali ed oggi è sempre più difficile "recuperare" immagine e credibilità.

Un mondo così dipinto, pieno di ostilità, privo di giustizia sembra non poter accogliere il seme della pace. Giustizia e pace rappresentano un binomio inscindibile poiché non vi può essere pace senza che la giustizia ne abbia tracciato il percorso.

Pace e giustizia possono essere perseguiti attraverso il riconoscimento dei diritti umani e lo sviluppo della democrazia.

Per una tale impresa non si può che scegliere, ogni giorno, di lavorare per un mondo in cui a tutti gli uomini siano riconosciuti i propri diritti: diritto al cibo, all'educazione, alla democrazia, alla partecipazione, alla salute, al lavoro, alla dignità. Un mondo in cui all'isolamento sia preferita la cooperazione, all'intolleranza l'accoglienza, allo scontro la negoziazione. E' un progetto per cui è necessario ripudiare ogni forma di conflitto, sia armato che sociale respingendo le ragioni con cui viene giustificato, i linguaggi per propagandarlo e qualsiasi altra sopraffazione.

Noi scout cattolici abbiamo un magistero profetico che ci dice che la pace è possibile e che un mondo diverso è possibile.

Siamo operatori di pace ed intendiamo agire partendo da noi stessi e da coloro che ci circondano, impegnandoci gradualmente, a piccoli passi, ma costantemente nella comunità in cui viviamo, nella società nazionale e, se possibile, anche in quella internazionale.

Come ci insegna san Francesco d'Assisi: bisogna partire dalle piccole cose per fare grandi cose.

Per noi è un impegno che riguarda anche il nostro comportamento, dove l'essenzialità deve trovare attuazione in scelte concrete come nuovi e diversi stili di vita, la finanza etica, il commercio equo e solidale, il consumo critico, uno stile di vita che rifiuti i modelli dominanti della soddisfazione personale immediata, del consumo facile, della superficialità televisiva.

Possiamo intervenire concretamente, quindi, trasmettendo messaggi positivi, cominciando dai ragazzi dei Gruppi scout, dove possiamo agire più facilmente poiché sono più vicini a noi. Pensiamo che la forma migliore, per meglio incidere, sia quella di presentare l'argomento con una testimonianza vera che procura un effetto più concreto poiché testimonianza vissuta, invitando cioè una persona che ha già avuto un'esperienza, sia pure negativa, nell'ambito della questione che vogliamo trattare.

Successivamente rivolgere la nostra attenzione alle famiglie degli scout e poi proseguire senza fermarci, senza sentirci soddisfatti, verso le famiglie della parrocchia e infine rivolgere la nostra attenzione al territorio.

Riteniamo che si debba rivalutare la famiglia che, nonostante abbia subito i maggiori attacchi nello spirito dissolutore di questa società malata, rimane sempre il luogo più importante dove vengono trasmessi i valori per eccellenza.

Veniamo alla "mondialità".

Il MASCI crede fermamente nella convivenza pacifica e nella collaborazione tra i popoli e persegue gli obiettivi, collaborando con le comunità di altri paesi e con la Fratellanza scout mondiale.

Per realizzare un valido dialogo, sia interculturale che interreligioso, bisogna cominciare, innanzi tutto, ad approfondire la conoscenza dell'uno verso l'altro, che rappresenta la vera ricchezza finalizzata al reciproco rispetto e non ad un temuto scontro di civiltà.

Ogni persona ha un volto e una sua storia, così come ogni civiltà ha una tradizione e una sua cultura.

Nell'anno 1986 Papa Giovanni Paolo II riuscì ad organizzare ad Assisi un raduno al quale parteciparono i rappresentanti di tutte le religioni del mondo.

In sintesi per poter intervenire incisivamente nel tessuto sociale bisogna innanzi tutto che vi siano tre momenti importanti senza i quali si rischia di far fallire ogni operazione e ogni progetto:

- la CONOSCENZA del fenomeno su cui vogliamo intervenire;
- La TESTIMONIANZA: ogni persona per il proprio ruolo;
- L'impegno di SERVIZIO.

Il servizio in tutto lo scoutismo è modo di essere, è scelta di vita, è impegno a cambiare il mondo in una prospettiva di uguaglianza e fraternità così come indicano alcuni articoli della Legge Scout.

Baden-Powell nel suo ultimo messaggio ci invita a "lasciare il mondo migliore di come lo abbiamo trovato": lasciare il mondo migliore non è un semplice rendersi utili, non vuol dire solamente assistere, vuol dire invece cambiare, trasformare, evolvere, per giungere ad una società più giusta.

### **IMPEGNO CONCRETO**

Gli adulti scout siciliani, oltre agli impegni già presi a livello comunitario, ritengono sia importante:

- scoprire, far conoscere e contrastare tutte le violazioni dei diritti umani, sia quelli negati in passato sia quelli negati ai giorni nostri, che sono alla base dell'educazione alla mondialità, a partire dal proprio territorio, raggiungendo e passando per luoghi lontani.
- sentirsi "tutti responsabili di tutti", pronti a rivedere i propri stili di vita e le proprie scelte quotidiane.

### **PROPOSTE AL MOVIMENTO**

L'educazione alla pace e alla mondialità deve prevedere:

**1 - la conoscenza** della storia, delle culture, delle tradizioni e delle religioni dei popoli che si incontrano, portando a supporto dell'azione educativa fatti e storie concrete ed autentiche;

**2 - l'osservazione e la lettura** del fenomeno della povertà nel mondo nella sua complessità (attingendo da più fonti possibili);

**3 - la relazione**, creando vere occasioni di conoscenza, di scambio e di reciprocità, valorizzando lo *stare con* prima e piuttosto che il *fare per*;

**4 - la responsabilità**, favorendo una partecipazione diretta delle comunità alla realizzazione di un'iniziativa concreta, offrendo un servizio di partecipazione diretta alla vita della comunità, mettendo in comune e riportando alle nostre comunità l'esperienza di responsabilità collettiva conosciuta nei paesi più poveri;

**5 - la promozione**, contribuendo ad una maggiore presa di coscienza e a stili di vita coerenti, favorendo la conoscenza dell'altro, contribuendo ad abbattere i pregiudizi sull'immigrazione, essendo attenti a quanto accade nel mondo;

**6 - la povertà**, rafforzando la consapevolezza che non è sostenibile portare i poveri del mondo al livello di benessere della nostra società, educando a nuovi stili di vita ed alla sobrietà;

**7 - una rete** con altre associazioni.

# ROUTE AGESCI-MASCI BURKINA FASO 2009

**Carmelo Casano – Segretario Regionale MASCI Sicilia**

Quando mi è stata presentata la possibilità di partecipare alla *Route* in Burkina Faso, nonostante le difficoltà oggettive, ho accettato senza ripensamenti. Dopo aver scelto per la Sicilia il tema del Polo dell'Eccellenza "Educazione alla pace e alla mondialità" non potevo rinunciare alla possibilità di "mettere in pratica" quanto discusso e dibattuto per un anno intero con le comunità siciliane.

Questa *route* è stata molto più che un campo della conoscenza della realtà burkinabé: rover e scolte, capi e adulti, tutti insieme, abbiamo portato del "valori" (leggasi relazioni) piuttosto che "valore" (carità). Relazioni intrecciate con i bimbi e le mamme del CREN, dei villaggi, della *brousse* (savana), con gli scout e le guide di Ouagadougou, con le suore missionarie di Nanoro e di Boussé, con Enzo e gli amici del Centro Oasis di Koudougou, con Gino e il personale dell'Ospedale S. Camillo di Nanoro...

Non abbiamo cambiato il loro tenore di vita (sono così abituati a dormire e a mangiare per terra, a usare zappette con il manico cortissimo o le scope senza manico) ma sicuramente loro hanno cambiato noi.

Porteremo nel nostro zaino i sorrisi, gli abbracci, i volti, gli sguardi, i colori, gli odori, i sapori, le albe, i tramonti, i ritmi, la sabbia rossa, il sole accecante, la pioggia incessante...

Per tutto questo e altro ancora, *barka* (grazie), Burkina!

# SIAMO TORNATI IN ITALIA

**Nuccio Costantino –Consigliere Nazionale MASCI**

Siamo tornati con uno zaino pieno di emozioni difficili da raccontare a chi non le ha vissute.

Adulti Scout del M.A.S.C.I., Capi e Ragazzi-e del Clan di formazione AGESCI, provenienti da diverse regioni italiane, hanno speso le loro ferie e vacanze a servizio e a sostegno della dignità umana del popolo Burkinabe. Noncuranti, delle considerevoli spese di viaggio realizzate da sacrifici e economie personali e dall'alto rischio per la salute rischiando di contrarre malattie come la dissenteria e la malaria nonostante tutte le vaccinazioni e le attenzioni ambientali. Il nostro M.A.S.C.I. in questa interessante impresa di cooperazione internazionale con l'AGESCI, offre l'opportunità a tutte le Comunità e agli Adulti Scout di mettere in pratica "il fare" oltre le parole, sostenendo imprese e impegni solidali a favore dei popoli che giornalmente vivono di niente, combattendo contro le malattie e la morte.

In questi ultimi due anni abbiamo cercato tramite contatti diretti con la popolazione e con i Capi dei Capi dei villaggi che gestiscono intere regioni di farci illustrare la loro cultura, che essenzialmente gestisce problemi sociali di convivenza tra tribù anche diverse tra loro per lingua originale, comunque chi è fortunato con la scolarizzazione impara il francese lingua ufficiale di Stato.

I Capi ci chiedono sostegno per affrontare i problemi delle malattie e della fame del loro popolo, ci fanno notare che i pochi aiuti che arrivano, sono solo grazie al volontariato cattolico o cristiano che stimola le adozioni a distanza e che le adozioni oltre la scolarizzazione danno da mangiare a famiglie allargate intere, il volontariato dal niente ha costruito ospedali, strutture scolastiche, strade e portato la corrente elettrica in qualche grande città.

La vita delle donne Burkinabe nei villaggi è difficile, da piccole vengono iniziate ai lavori più faticosi per essere dopo vendute o regalate ad un marito poligamo come seconda , terza o quarta moglie, le donne sono buone braccia per lavorare nei campi, mano d'opera fidata per un buon raccolto per il sostentamento della famiglia. A loro spetta solo di fare figli, abbiamo notato che tutte le donne in età fertile avevano bambini legati dietro la schiena durante i lavori nei campi.

La vita media a causa delle tante malattie è di sedici anni. In ogni famiglia in media ci sono venticinque-trenta bambini, durante le nostre visite in savana, dai campi sono usciti a frotte gridando “Nasarra”, esibendo il loro smagliante sorriso, stendevano la mano per avere un “Bon Bon”, ti prendevano per mano te la stringevano come per farti sentire il loro bisogno di essere sorretti e sostenuti percorrendo le piste della savana.

Erano vestiti di brandelli di stoffa, molti erano nudi e rigorosamente scalzi con piaghe ai piedi, alcuni di loro venivano periodicamente al nostro villaggio per farsi curare, avere del cibo e dei vestiti, altri per chiedere di essere adottati a distanza per potere mangiare e studiare.

Le famiglie per sopravvivere impiegano tutti, piccoli e grandi all'agricoltura che viene praticata nel breve volgere della stagione delle grandi piogge, da Giugno a Ottobre, con l'obiettivo di produrre miglio e qualche altro cereale da immagazzinare.

Si allevano polli, capre e maiali nella misura in cui è disponibile un po'di foraggio, da consumare insieme ai prodotti dell'agricoltura nel periodo della siccità.

L'acqua durante le grandi piogge, si raccoglie in enormi stagni e prende il colore della terra rossa ed è anche quella che si beve (al massimo filtrata da un sottile diaframma del terreno superficiale, che si ottiene scavando a mano un pozzo a poca distanza dallo stagno), con tutto il suo contenuto di micro e macroorganismi.

Noi non possiamo cambiare il mondo, lo possiamo sicuramente migliorare attraverso progetti mirati con l'aiuto dello scoutismo burkinabe, abbiamo incontrato i referenti nazionali dello scoutismo giovanile e dello scoutismo adulto che inizia a muovere i primi passi facendo dei progetti di sostegno.

Noi Scout italiani cosa possiamo fare di concreto?

Se ci darete una mano con imprese nazionali per raccogliere fondi, non porteremo soldi, ma con i soldi creeremo e miglioreremo strutture con strumenti che serviranno a migliorare la qualità della vita, secondo le richieste oggettive delle popolazioni con la supervisione dello scoutismo burkinabe.

Se volete prestare servizio in Africa segnalate la vostra disponibilità.

Stampato nel mese di giugno 2010 con il patrocinio del CESV Messina